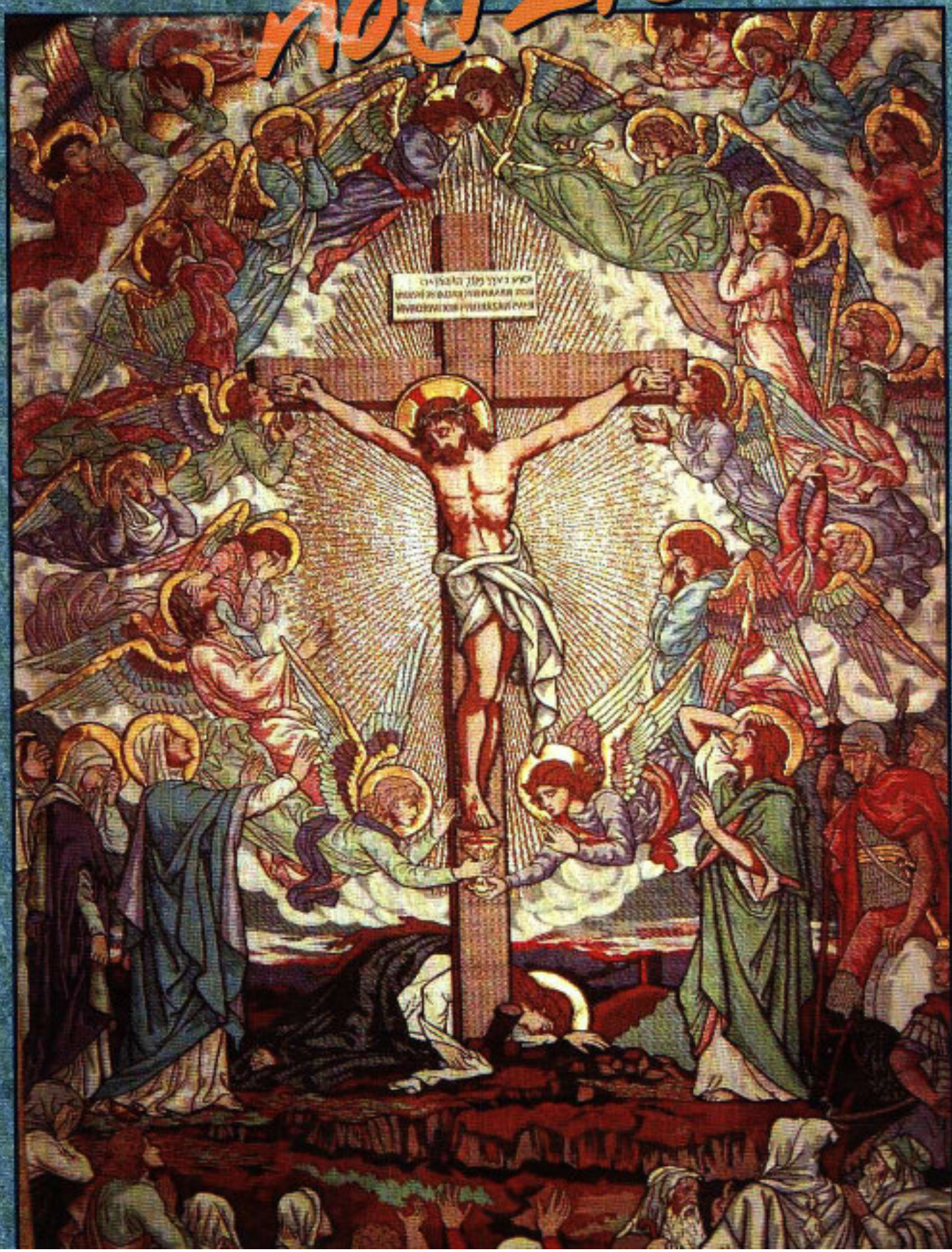
ANNO 94 N° 4 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

APRILE 2003

PARROCCHIA ZOGNO notizie



Pianeta di Pasqua (jacard dell'800). Chiesa parrocchiale

Calendario Parrocchiale

APRILE 2003

Venerdì 4 aprile	**Primo venerdì del mese.** Ore 15 **Via Crucis** in parrocchia ore 16.15 **S.Messa** in parrocchia ore 20.30 **Via Crucis** sul monte. Vige il magro
Sabato 5 aprile	Ore 9.30 **Ritiro ragazzi** 5ª elementare con le confessioni
Domenica 6 aprile	**V di Quaresima** *"Crea in me, o Dio, un cuore puro"*
Lunedì 7 aprile	Ore 20.30 **Incontro genitori** di 1ª-2ª elementare e 5ª-1ª media
Mercoledì 9 aprile	Ore 20.30 **Via Crucis** in oratorio animata dai ragazzi.
Venerdì 11 aprile	Ore 14.30 **Confessioni** ragazzi 3ª e 4ª elementare Ore 15 **Via Crucis** in parrocchia ore 16.15 **S.Messa** in parrocchia Vige il magro
Domenica 13 aprile	**Delle Palme** *"Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?"* **Ore 8.30 benedizione degli ulivi in oratorio** **e processione verso la parrocchiale,** **lettura della passione del Signore secondo Marco**
Lunedì 14 aprile	Ore 20.30 **Incontro genitori** di 3ª-4ª elementare e 2ª-3ª media
Mercoledì 16 aprile	Ore 14.30 **Confessioni** per i ragazzi delle medie Ore 18.00 **Confessioni** adolescenti Ore 20.30 **Confessioni** per tutti
Giovedì 17 aprile	Ore 9.30-12.00 **Ritiro ragazzi** 3ªelementare Ore 16.30 **S.Messa** per i ragazzi

TRIDUO PASQUALE

Giovedì 17 aprile	***"IL TUO CALICE SIGNORE, È DONO DI SALVEZZA"*** **Ore 20.30 S.Messa (IN COENA DOMINI),** **lavanda dei piedi, reposizione e adorazione.** **Dalle ore 24 all'1 per adolescenti e giovani,** **momento di adorazione**
Venerdì 18 aprile	***"PADRE NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO"*** **Ore 9.00 Lodi del Signore** **Adorazione per classe.** **Ore 12.00 Per medie adolescenti e giovani** **Ore 15.00 Celebrazione della passione e morte del Signore** **Ore 20.30 Processione su percorso lungo con la statua del Cristo morto e la Madonna Addolorata**
Sabato 19 aprile	**Ore 9.00 Lodi del Signore** **Adorazione per classe.** **Ore 12.00 per medie adolescenti e giovani** **Ore 10.00 Confessioni al Carmine, e dalle 15.00 in parrocchia.** **Ore 21.00 Veglia Pasquale nella notte santa.**
Domenica 20 aprile	**Pasqua di Resurrezione** ***"QUESTO È IL GIORNO DI CRISTO SIGNORE: ALLELUIA ALLELUIA.*** **Lunedì 21 aprile** **Dell'Angelo** **Messe con orario festivo**
Venerdì 25 aprile	**S.Marco**, evangelista
Domenica 27 aprile	**2ª di Pasqua** *"Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore"*

Recapiti telefonici di Sacerdoti e Religiose della Parrocchia

Don Angelo	0345-91.083
Don Paolo	0345-91.138
Mons. Gaspare Cortinovis	0345-92.440
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91.972
Mons. Gianfranco Gherardi	0345-94.381
Monache di Clausura	0345-91.130
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91.246
Suore Casa di Riposo	0345-91.029
Giorgio Avogadro (sagrista)	338-96.44.024

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@libero.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo
il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove@tin.it

DIALOGHI CON IL PARROCO

In cammino... non fermi, statici, abitudinari

Che cosa significa avere continuità, mi ha chiesto qualcuno vedendo il titolo del mio scritto su *Zogno notizie* di marzo. Potevo anche dire: Cosa ho detto nel mio articolo?

Si vede che forse non sono stato poi così chiaro come mi sembrava.

Occorre che ci sentiamo in cammino, insieme, verso la meta che il Signore ci ha indicato e ci indica continuamente.

In cammino... non fermi, statici, abitudinari. Dobbiamo seguire e scegliere la novità di Dio, scoprendo che Dio è sempre un passo più avanti, è sempre e di nuovo a dirci il suo amore misericordioso. Ed è un amore che riguarda la vita non le sacre rappresentazioni, non qualche momento della nostra settimana che si chiama "Messa".

Abbiamo però l'abitudine di cercare gli sconti, di non pensare alla celebrazione, ma al tempo che ci toglie per altro e allora andiamo alla ricerca della Messa più corta (non interessa se è nella nostra comunità o in un'altra, se comprendiamo quello che viviamo o se ci comunica qualcosa. Conta che passi in fretta). Quanta gente va alla ricerca del prete sprint, vuole solo soddisfare il "precetto festivo" e non si accorge che non porta a casa niente e non cambia niente nella sua vita.

Insieme... mai la risposta ad una chiamata riguarda un essere solo! Siamo da sempre inseriti in un contesto comunitario. È la realtà più bella (Famiglia, Comunità, Gruppo, Chiesa), ma la più difficile da realizzare in pienezza. Ci si accorge sempre di quello che divide, di chi si allontana o viene allontanato, di chi non ce la fa a seguire il cammino, di chi abbandona o viene abbandonato. Fossimo sempre pronti a dare la mano a chi abbiamo accanto!

La Quaresima di quest'anno ci invita a sprecare il nostro tempo per gli altri. Ci invita ad essere dono, regalo senza misura. Quel profumo preziosissimo sprecato da Maria Maddalena per versarlo sul capo di Gesù è segno del dono che la Chiesa, il credente, ogni battezzato, deve mettere a disposizione di Cristo che abita nel fratello. Quel profumo è segno della passione che ci prende quando ci sentiamo amati, quando vogliamo imparare ad amare sul serio e smettiamo di considerare l'essere Chiesa lontano dal credere, come un appartenere abitudinariamente a un gruppo. "Non c'è amore più grande di chi sa dare la sua vita per i fratelli". È l'amore di Dio per noi! E il nostro?

Saremo pronti a cantare insieme l'alleluia senza escludere nessuno? Sarà, il nostro, un canto comunitario? La nostra voce si amalgamerà perfettamente con quella degli altri o vivremo una cacofonia?

Alleluia allora, fratelli, Cristo risorge per darci la VITA, non una vita qualunque, piena di guai e di incomprensioni, ma la sua, la VITA piena, la GIOIA piena.

Che responsabilità per la Chiesa, per la nostra Chiesa. Chi può dire che comunichiamo questa gioia, questa vita?

La Pasqua porterà in noi la certezza che Dio continua ad agire nella nostra vita, è vivo e partecipa attivamente alla nostra storia se noi apriamo i nostri orizzonti e viviamo della sua stessa vita, ragioniamo come Lui, scegliamo come Lui, incontriamo come Lui: diamo valore alle persone come Lui. Non c'è liturgia senza testimonianza della carità di Dio per ogni uomo.

La Pasqua porti in ognuno di noi questa mentalità nuova: lo stile dei primi cristiani che, illuminati dallo spirito si volevano davvero bene non solo a parole.

Auguri

Angelo prete

La quinta elementare si presenta

"RAGAZZI... SIETE FANTASTICI"

Così ci sentiamo dire qualche sabato mattina quando siamo riuniti in salone con le catechiste.

Già, il sabato mattina! Infatti l'orario scolastico delle classi quinte elementari, strutturato in modo particolare, (sabato libero, ma ben 4 rientri pomeridiani) condiziona molto il tempo e gli orari dedicati agli incontri di catechismo.

Di solito, divisi in tre gruppi, ci troviamo all'oratorio ogni venerdì alle ore 16,30, anche se siamo stanchi, giustamente, per l'intera giornata scolastica e se alcuni di noi hanno fretta e pensano che alle 17,30 c'è pallavolo: così, l'attenzione e l'impegno non sono sempre al massimo.

Nei tempi di Avvento e di Quaresima, al venerdì partecipiamo alla Santa Messa, celebrata per tutti i ragazzi e ci troviamo per il catechismo al sabato mattina, dalle ore 10.00 alle ore11.00. Ed ecco spiegato il "FANTASTICI", con il quale don Paolo gratifica i bravi, i diligenti, gli zelanti presenti all'Oratorio al sabato. (Chissà se il don ha capito che il nostro zelo è legato anche alla possibilità di qualche momento di gioco?!)

"SARETE MIEI TESTIMONI" è il titolo del nostro catechismo ed è il compito che il Signore affida ad ognuno di noi.

Quest'anno cerchiamo di conoscere alcune parti dell'Antico Testamento, di comprendere come la storia del popolo di Dio continua nella nostra storia, nella nostra vita. Abbiamo scoperto la fedeltà di Dio alle sue promesse (Abramo, Mosè) e abbiamo riflettuto sulla nostra fedeltà alla scelta del Battesimo, sulle nostre scelte concrete alla luce dei Comandamenti.

Siamo impegnati nella scoperta e nella realizzazione del Progetto di Dio, progetto d'amore, progetto da accogliere con l'atteggiamento di Gesù, testimone fedele del Padre. È un progetto da realizzare con gli altri, in ogni momento della nostra vita: in casa, a scuola, nel gioco, nel lavoro, nelle feste, nella preghiera. Non siamo soli: ci aiutano gli adulti, i grandi, i saggi, ma ci aiuta anche l'AMICIZIA, lo stare insieme e cantare con foga, battendo le mani, alzando le braccia, con tutta la gioia che abbiamo nel cuore.

Buona amicizia a tutti!

Ritorno ai Comandamenti

Forme moderne di idolatria

LA SCIENZA, L'AUTOMOBILE, IL COMPUTER, LA TELEVISIONE

Proseguendo la riflessione sul primo comandamento e riflettendo sulla concezione scientista che considera la scienza come superiore ad altri saperi e quindi infallibile, mi viene in mente, quanto scriveva il celebre filosofo Wittgenstein: "*Noi sentiamo che, anche una volta che tutte le possibili domande scientifiche hanno avuto una risposta ai nostri problemi vitali, essi non sono ancora neppure toccati*".

Nessuno può negare che la scienza, con la precisione dei suoi calcoli, con l'acutezza dei suoi ragionamenti, con l'elaborazione delle tecniche più raffinate affronti in maniera convincente e con risultati efficaci i problemi che assillano l'umanità. È altrettanto vero però, che ci sono problemi enormi ed urgenti che il metodo scientifico non può risolvere da solo.

Mons. Paul Poupard, che presiede per il Vaticano il segretariato per i non credenti, sostiene che la scienza moderna ha dato vita a nuove tecniche, che però pongono gravi problemi etici, tra i quali:

- le tecniche della guerra moderna, in grado di sterminare l'umanità, di sconvolgere anche in tempo di pace, i rapporti tra le persone;
- le tecniche di sperimentazione biologica, che intaccano e minacciano l'uomo nel proprio corpo, nelle propria dignità dissacrando il significato della vita;
- le tecniche che hanno sconvolto la morale sessuale; adesione in massa alle tecniche di aborto, sterilizzazione, contraccezione ecc...;
- particolare problema causato dalla rivoluzione delle comunicazioni sociali, che se è vero che rendono un grande servizio all'uomo, contribuiscono ad aumentare la degradazione;
- la tecnica dell'informatica ha creato una nuova società "tecnico- elettronica" con vantaggi sino ad ora sconosciuti, comportando però anche una serie di problemi inerenti la libertà e la dignità dell'uomo.

LA SCIENZA

Sono questi i problemi che riguardano il senso del nostro vivere ed il senso del nostro morire, il senso del nostro amare, il bisogno di felicità e l'amarezza di non poterla raggiungere, se non in sporadici momenti, la voglia di stare con gli altri e gli insuccessi nei rapporti interpersonali.

La scienza diventa un idolo, quando pretende di essere "omnisciente" e "non sa riconoscere" i propri limiti strutturali. Soprattutto, quando la scienza pretende di scollegarsi e rendersi autonoma da una riflessione saggia sulla ricerca del bene etico e sulla dovuta prudenza nelle sue sperimentazioni in campo bioetico.

La scienza diventa idolo quando non è accompagnata dalla dovuta modestia e umiltà nella ricerca del bene e si lascia tentare dalla spettacolarità.

La scienza non può ritenere di applicare tutte le conoscenze acquisite: ciò che si può tecnicamente fare non deve diventare ciò che si deve fare obbligatoriamente!

Basti pensare ai pericoli rappresentati dagli organismi geneticamente modificati, ai "cibi transgenici" alle "mucche pazze", e ai problemi legati alla clonazione animale e ipoteticamente umana. La scienza diventa idolo quando formula l'equazione tra "vero" e "scientificamente dimostrabile" e quindi pensa di ridurre l'analisi tra verità e quantificabilità; quando pensa di essere l'unica depositaria della verità e invade in modo indebito altri settori del sapere che non le competono vedi quello religioso, etico o filosofico.

La scienza spesso rischia di diventare delirio di onnipotenza per gli operatori di questi settori, ritenendosi superiori rispetto a persone competenti in altri settori. Infine, concludo la riflessione di A. Einstein in un suo discorso tenuto al California Institute of tecnology a Pasadena nel febbraio del 1931: "*Perché questa stupenda scienza applicata che risparmia lavoro e rende la vita più facile ci porta così poca felicità? La risposta è semplice! Perché non abbiamo ancora imparato a farne un uso assennato. La preoccupazione per l'uomo deve sempre costituire l'obiettivo primario di ogni sforzo tecnologico*".

L'AUTOMOBILE

Un'altra forma moderna di idolatria potrebbe essere un'attenzione esasperata per la propria automobile, vi sono infatti alcune persone che hanno talmente cura e sollecitudine per essa che rischiano di trascurare cose più importanti. A tal riguardo è significativo che un noto docente di antropologia sessuale Giacomo Dacquino, abbia dedicato un interessante saggio sulla psicologia dell'automobilista.

La propria automobile viene considerata un oggetto prezioso al quale dedicare tempo libero per la pulizia e la cura. Un piccolo graffio finisce per essere una calamità. Se questa forma morbosa di attenzione all'automobile è il segno del nostro progresso, capite benissimo che stiamo camminando verso un futuro senza speranza.

Il comandamento di Dio che ci invita a riconoscere solo Lui come unico Signore della nostra vita ci libera da mille schiavitù e idolatrie che non fanno altro che costringerci a una vita pesante e insensata.

→

Ritorno ai Comandamenti

Forme moderne di idolatria

LA TELEVISIONE

La televisione spesso rischia di trasformarsi in un idolo, quando, come sostiene Giovanni Sartori nel suo libro «Homo videns» "*la televisione non è soltanto strumento di comunicazione è anche al tempo stesso, paideia (formazione del fanciullo), uno strumento antropogenetico, un medium che genera un nuovo "àntropos" , un nuovo tipo di essere umano. I nostri bambini guardano la televisione per ore e ore, prima di imparare a leggere e a scrivere*". Il bambino sotto i tre anni non capisce quello che sta vedendo e "assorbe" la violenza come modello eccitante e magari vincente che gli viene quotidianamente propinata dai media. Per contro, il bambino abituato a vedere soltanto, diventa un uomo che non legge, e quindi, il più delle volte, un rammolito da video

Quasi in tutte le case una serie di televisori collocati, strategicamente in cucina, in camera da letto finiscono per invadere l'intimità familiare e ridurre il dialogo interno alle famiglie. Il card. Martini nel suo libro «Dialogo con il televisore» si esprime così : "*una volta tanto, caro mio televisore, sarai costretto ad ascoltarmi. Sei sempre tu a parlare, a farti guardare, a tenermi zitto, a impedirci di discorrere in casa. Quando sono seduto in poltrona di fronte a te mi sento un po' intimidito, anzi zittisco i miei bambini che disturbano il mio ascolto. Perché tu sei per me importante, sei diventato parte della mia vita; io non voglio neanche troppo confessarlo, ma se tu non ci sei mi manca qualcosa. Anzi, il vescovo deve averne detta una grossa a tuo proposito. Dice che tu potresti essere paragonato al lembo del mantello di Gesù. Ma allora c'è in te una forza divina ! Non sei solo uno dei tanti elettrodomestici che popolano la casa, un utensile di cui mi servo, o peggio, un pericoloso mezzo di diseducazione*".

La televisione idolo è una mostruosa produttrice di illusioni, che fa del male non solo a chi la vede in continuazione senza innescare opportuni meccanismi di difesa, ma fa del male spesso anche a chi la fa, trasformando le persone in personaggi artificiali, che si ritengono infallibili e che sembrano aver il dono innato dell'onniscienza essere "laureati" in "tuttologia,"dove la virtù dell'umiltà è sicuramente sconosciuta, infatti la vacuità di alcuni personaggi televisivi sconfina spesso in un'arroganza e supponenza al di là dei limiti consentiti.

La televisione in sé, non è né buona né cattiva, talune volte rischia di essere banale, dipende sempre dall'uso che se ne fa. La televisione, può rivelarsi uno strumento utile, per l'arricchimento del bagaglio culturale di una persona, molte persone rischiano di essere "usati" dalla stessa.

Sulla base delle recenti statistiche , il tempo quotidiano dedicato dagli italiani alla Tv è di 3 ore e cinquanta minuti. La cifra sale a 5 ore e quarantaquattro minuti al di sopra dei 65 anni. Questo significa che in una vita di 70 anni, 11 anni e otto mesi vengono trascorsi davanti alla TV.

Questa "scatola elettronica" finisce per essere invadente fino a condizionare consuetudini familiari, orari e comportamenti, ed è ormai dominante nelle nostre case. Al punto di privarsi della gioia dello stare insieme in famiglia, colloquiando e relazionando le proprie esperienze personali quotidiane.

Spesso la televisione, vorrebbe almeno nelle intenzioni, tentare degli approfondimenti su alcuni temi o fatti legati all'attualità e vengono invitati i "pseudo-esperti di turno" che frequentemente finiscono per fare a gara a togliere la parola agli interlocutori . Così facendo, più che ad un esercizio di approfondimento si assiste ad una prevaricazione dialettica priva di qualsiasi capacità di ascolto e di rispetto tra le persone. La misura del successo di ogni programma è dato dal suo indice di ascolto indifferenziato, allora è chiaro che l'imperativo di ogni programma è accalappiare è "fare massa" "fare numero". Chi difende l'Auditel usa l'argomento: la concorrenza è concorrenza. In nome dell'Auditel i produttori televisivi ricorrono a programmi televisivi e a spettacoli scadenti, basta che sappiano attrarre l'attenzione dei telespettatori e innalzare gli indici d'ascolto. La televisione si riduce frequentemente a volgarità, violenze, pornografia, turpiloquio, informazione spesso deformate e manipolate e rese unilaterali a proprio piacimento, fatti truccati, resoconti distorti. La televisione , rischia di istupidire il telespettatore, è un idolo che ti cattura che ti paralizza e spesso non ha quasi nulla da comunicare se non sciocchezze in serie.

Il telespettatore, anche senza volerlo assimila falsi valori, modelli di comportamentali falsi. Questo idolo che dispensa frivolezze e stupidità assortite, può essere ridimensionato con l'ironia e il sorriso. È paradossale, quando non si dovrebbe ridere, bisogna ridere molto. Il sorriso se non contribuisce a spegnerlo, riesce a rendere lo schermo incolore grazie all'attività cerebrale e alla capacità critica.

IL DIO COMPUTER

Il computer come strumento di lavoro, di comunicazione e di conoscenza sta avendo in questi ultimi anni un fortissimo sviluppo. Il numero delle persone abbonate ad internet per esempio, nell'arco di un triennio è passato da tre milioni del 1995 a ottanta milioni del 1998 : in Italia i "navigatori" sono un milione e mezzo e tra questi circa quattrocentomila, in gran parte giovani, accedono spesso a una chat line, cioè un luogo virtuale dove incontrarsi, scambiarsi messaggi, fare conoscenze e amicizia. Chi naviga su una chat line può iniziare un dialogo e poi sparire quando vuole e aprire una corrispondenza con altri utenti senza essere tuttavia obbligato a svelare la propria identità.

Molti ragazzi delle ultime generazioni sono cresciuti con un computer in casa rendendo questo strumento ormai familiare, come lo sono il telefono e la TV. Ma il computer, come tutte le conquiste tecnologiche, migliora il rapporto con la realtà e allo stesso tempo lo modifica con se stessi e con il mondo. Navigare in rete permette una comunicazione in tempo reale con chiunque nel mondo però si corre il rischio di non incontrare mai l'altro nella realtà.

Può succedere, come ai due protagonisti del film "C'è posta per te" che pur disprezzandosi nella vita reale, s'innamorano incontrandosi in una chat line. È vero che la comunicazione tramite internet è una grande scoperta e può dare ai giovani nuove opportunità di conoscenza, di lavoro, ma essa rischia d'impoverire la qualità emotiva dello scambio e la possibilità di una conoscenza profonda e reale.

Il rischio dell'utilizzo prolungato del computer è quello di impoverire l'adolescente o il giovane sul piano relazionale, di un saper gerarchizzare le informazioni che fluiscono sul video con un'impressionante velocità e non consentono se non vengono stampate su carta, un'analisi puntuale e meno epidermica delle informazioni; inoltre si può passare da siti di spessore culturale e conoscitivo ad altri di tutt'altro genere.

Anche questa "macchina", come gli altri strumenti che abbiamo visto, diventa tante volte per noi un "idolo" davanti al quale prostrarci perché richiede tante attenzioni e pretende molto tempo. Dobbiamo sempre stare attenti a far sì che rimangano solo strumenti nelle nostre mani e che non si facciano i nostri padroni. Il primo comandamento ci ricorda infatti che solo Dio è il nostro Signore e solo Lui merita considerazione e amore con "tutto il cuore, la mente e la forza".

Sull'argomento abbiamo già pubblicato documenti in "Zogno Notizie" degli anni passati. Ora ripercorriamo in sintesi le ricerche che hanno come punto di partenza la Chiesa di S. Antonio Abbandonato quale limite tra il comune di Brembilla e il nostro

Confini e contese nella storia di Zogno

Nel Bollettino della civica biblioteca Angelo Mai, del 1922, oltre il contributo di A.Mazzi, circa i confini del contado, il nostro Onorevole Bortolo Belotti vi concorre con una sua importante ricerca intitolata "Fra Carte e Documenti" a riguardo della "Controversia sui confini di Zogno".

Già dal giugno del 1979, abbiamo pubblicato su "Zogno Notizie" due strumenti riguardanti i confini di Zogno, il primo del 1304 e il secondo del 1395, entrambi rinvenuti nei sindacati del comune di Zogno del 1518.

Di seguito, sempre su "Zogno Notizie" del febbraio 1996, abbiamo pubblicato i confini del comune di Serina tratti da un documento dell'11 gennaio 1254, steso in giorno di sabato nel palazzo del comune di Bergamo dal notaio Giovanni de Bancaris. Quei confini si estendevano sino alla Valle di Ambria, ai comuni di Poscante, di Endenna fin su a Miragolo, e quindi alla Val del Lavello sino al Monte di Zucco rimarcando così anche il confine di Zogno tra S. Pellegrino e Brembilla.

Di seguito ancora, nell'aprile del 1997, sempre su "Zogno Notizie", abbiamo tradotto la pergamena redatta dal notaio Giovanni Bassiani di Stabello il 12 luglio 1392, sui confini di quel comune, e insieme abbiamo tradotto anche una seconda pergamena stesa dal notaio Giovanni de Salvinis, l'8 marzo 1395, sui confini di Endenna, due strumenti ripresi dal Codice Petetta (n.1387) della Biblioteca Vaticana trascritti a cura di Vincenzo Marchetti.

Ripercorriamo ora, in sintesi, la ricerca di Bortolo Belotti, nella quale fissa, come punto di partenza, la Chiesa di S. Antonio Abbandonato, in località Castagnola, quale limite dei confini tra il comune di Brembilla e di Zogno e quale testimonianza di interminabili liti e contese tra i due comuni, rilevando la vicenda dall'Archivio comunale di Zogno da documenti risalienti al 1300 in poi.

Il confine naturale dei due comuni corre lungo i crinali e i vertici delle montagne che formano come uno spartiacque o il displuvio tra Zogno e Brembilla.

Le contese interminabili insorsero già all'epoca della formazione dei comuni per concludersi nel 1827 con l'intervento dell'imperial regio governo austriaco. Il movente delle contese non poteva essere che il reciproco interesse tra i confinanti invogliati a usurpare i fondi di pertinenza comunale.

Uno dei fondi più contestati era nelle vicinanze della località Castagnola frequentemente invaso dal bestiame di quegli abitanti. Un altro fondo contestato era detto il "Sapèl del Cocò" sul sentiero che transitava sotto la Chiesa di S.Antonio e tuttora rimarca il confine tra i due comuni. Vi erano infatti delle contrade confinanti dalle quali ciascun comune esigeva l'estimo, causando liti a non finire. Col sorgere poi di nuove case, a motivo dell'insorgente traffico, ai Ponti di Sedrina, da dove partiva praticamente il confine, insorsero pure nuove contese che si protrassero per molti anni.

Il primo documento rinvenuto, già sopra citato, che tratta dei confini si basa sulla dichiarazione fatta nel 1304 dal console Lanfranco di Madone e da questi presentata a Maroglio de Isembaldis di Pavia, podestà di Bergamo, raccolta in un "Liber deffinitionum et confinium communium et locorun de foris Portae Sancti Alexandri" conservato negli archivi dei conti Grumelli.

Tale dichiarazione è di notevole inportanza perchè definisce i confini di Zogno accertati dai così detti "calculatores" che, prima di percorrerli e di definirne i termini, avevano giurato sui Vangeli di compiere con diligenza e senza frodi le loro operazioni nei confronti dei comuni di: Brembilla, San Pellegrino, Piazzo, Bracca, Spino, Endenna, Poscante e Stabello, includendo pure Ambria come punto di confluenza dei vari comuni. Viene indicato anche il corso del fiume Brembo come confine principale fra Zogno e i comuni di fronte, ma senza nominare Sedrina, dove praticamente era stato indicato il punto di partenza del confine, dal basso all'alto, in una croce scolpita sulla roccia di un'insenatura nei pressi di quei ponti, da cui saliva al Canto di Castagnola fino al Corno dell'Arco, punto culminante dei monti.

Quella croce tuttavia, in una delle tante liti, venne ritenuta come segno di pietà per indicare la morte di un individuo in quel luogo.

Nel secondo documento, già citato, abbiamo una successiva dichiarazione, del 1395, da parte del console di Zogno, Giovanni Gariboldi, detto Quaina, ma in rappresentanza soltanto della parte alta del Monte di Zogno dominata dai Guelfi poichè la parte bassa inferiore del comune era di dominio dei Ghibellini.

Catremerio, uno scorcio delle vecchie case da "La mia Valle" di Vito Sonzogni

Questo documento è già stato citato da Bortolo Belotti, a pag. 38, della sua "Storia di Zogno e di alcune terre vicine" - Edizioni Orobiche - 1942. Il nostro autore la cita nel testo integrale pubblicato da A.Mazzi nel Bollettino della civica Biblioteca Angelo Mai, anno X, pag. 22 e ss. in cui il Mazzi dichiara come premessa di averlo ricevuto da don Enrico Mangili, curato di Zogno, studioso appassionato delle memorie delle sue terre, il quale l'aveva trascritto dai sindacati del comune di Zogno del 1518.

Sembra che la dichiarazione del console di Zogno sia avvenuta in seguito a una san-

→

Confini e contese nella storia di Zogno

← guinosa congiura descritta nel "Diario di Castello Castelli" a pag. 214 e ss. del 22 maggio 1393, in giorno di giovedì, in cui: "Malfattori Guelfi di Zogno, di Sonzogno, di Endenna, di S. Pellegrino e di S. Giovanni Bianco, guidati da un certo Massera, in numero di circa 200 persone, erano saliti di prestissimo mattino alla contrada di Castagnola, nel luogo detto - ad domos de Tremeris - (cioè di Catremerio) e ivi avevano ucciso Piazzola de Tremeri e sua moglie, ed altri avrebbero voluto ancora uccidere, ma non avevano potuto, poichè i minacciati si erano salvati con la fuga! I Malfattori inoltre avevano rubato 250 pecore e 60 vacche e dei mobili e bruciato dieci case".

Il Quaìna, comparso davanti a Giovanni de Selvino, notaio di Bergamo, come console della fazione Guelfa, cioè della parte superiore del Monte di Zogno, volle definire una buona volta, chiaramente e apertamente, i confini del comune sia verso S. Pellegrino, nei confronti dei Ghibellini di Zogno, e sia verso Brembilla rispetto ai monti limitandosi a citare la Valle del Lavello (c'è tuttora una cappella all'imbocco di quella valle) e il Monte di Zogno.

I brembillesi a loro volta, il 29 aprile 1482, convocatisi a Laxolo, davanti al notaio Pietro Carminati, dichiararono i confini di Laxolo nei confronti dei comuni limitrofi, ma più precisamente vollero dichiarare i confini nei confronti di Zogno partendo dal Corno di Camoccrio, salendo al Castel di Cornalbo fino al Monte Corner, per scendere poi al Crosnello, declinando sulla Costa di Castagnola, passando dal Pizzo del Sole, fino a raggiungere la Chiesa di S. Antonio, proseguendo sino al Monte di Carpitolo (Carnit), e giù sino al ponte di Brembilla sul Brembo, a metà del quale riparte il confine stesso con Zogno.

In quella circostanza, il notaio Pietro Carminati di Brembilla, non fece in tempo a stendere l'atto perchè colto da morte improvvisa, per cui venne sostituito dal notaio Dàmiani sempre di Brembilla. Si rese necessario un ulteriore intervento, in data 9 febbraio 1613, da parte del Capitano di Bergamo, Alvise Mocenigo, e del podestà di Bergamo, Pietro Paolo Battaia, in difesa dei beni comunali di Zogno usurpati dai Brembillesi, per cui dichiararono nulli tutti gli strumenti generici di passaggio di proprietà del beni usurpati minacciando inoltre ulteriori applicabili pene.

Segue poi nuovo arbitrato dell'11 agosto 1634. Negli atti di transizione del 2 settembre 1733, risulta nuovamente l'usurpazione dei beni comunali di Zogno da parte dei brembillesi suscitando vivissime contese, come ad esempio circa la località Ceresolo e del "Sapèl del Cocò".

Purtroppo, mentre si fanno le transizioni da una parte, dall'altra a breve distanza, si fanno e si rinnovano le trasgressioni, sotto l'impulso d'interessi e di rivalità mai assopite che vanno al di là dei semplici campanilismi. Sembra di ravvisare qui, in miniatura, le bellicose contese nelle vicende storiche lungo i confini, tra il lombardo-veneto e il granducato di Milano, nelle nostre valli sempre in guerra anche intanto che si dichiaravano in pace. Il 22 agosto 1750, l'agrimensore Giovanni Giuseppe Scanabei, intervenne, a scopo di pace, a disegnare "cum sinceritate" le località discusse tra i due litiganti, tracciando in maniera chiara le linee di confine passanti sotto la Chiesa di S. Antonio fino al contestato "Sapèl del Cocò" e disegnando accuratamente i campi di Zogno, e ravvivando le lettere scolpite sulla roccia a grande carattere: "B e Z" poste in occasione della precedente transazione del 1733, quale indiscutibile prova dell'accordo raggiunto tra i rispettivi contendenti.

Ma in capo a breve tempo, quei termini di confine "Brembilla-Zogno" posti dagli arbitri del 1733, risultarono manomessi, per cui gli zognesi si videro nuovamente costretti a far ricorso al Collegio dei Savi del Senato, che nel 1754, ordinò la comparizione degli abitanti delle contrade compromesse infliggendo loro una condanna, alla quale seppero sfuggire, nel maggio del 1756, addossandosi le spese del ricorso.

Già il 25 luglio del 1778, il podestà e il capitano di Bergamo, si videro nuovamente costretti a riunire tutti i capi famiglia di Zogno nell'intento di poter precisare i danni ripetutamente arrecati al comune di Zogno dagli abitanti di Castagnola. La consultazione venne tuttavia annullata per la defezione di un certo Pietro Ghisalberti Gandèl, forse imparentato o amico degli usurpatori.

I vecchi contrasti tornarono comunque a riaccendersi quando gli abitanti delle contrade di Pamparato, Maronsèla e PratoNuovo dovettero pagare l'estimo, problema rimasto aperto già dal tempo della convenzione del 1733, con l'aggiunta di nuovi contrasti causati, come si è già accennato, dall'insorgere di nuove abitazioni ai ponti di Sedrina. Finalmente, dopo ripetuti ricorsi alle autorità, come da ultimo nel 1812, tutti i contrasti si dovettero ritenere superati con l'intervento decisivo dell'imperial regio governo austriaco, del 1827, per cui, da quella data, i nuovi rapporti tra i due comuni, nel percorso dei successivi anni sino a noi, si possono considerare più che amichevoli.

don Giulio G.

LA POESIA

Pasqua

Prope a Pasqua l'turna 'l sùl
co la lüs e i so culùr
a risplènt sö töcc i mùcc
e a fa nàs de nöf i fiùr!

Ma la Pasqua l'è'l Signùr
calat zó de la sò crùs
in de bràs de la Madona
come ai tép che l'ìa amò tùs!

Metìt dòpo'nde sò tómba
come s'fà coi mòrcc, in pàs,
dopo lé gne de trì dé,
l'ìa za bèl'in giro a spàs!

Che stremésse per chi guàrdie
che i à ést a sgula vià
ol coèrcc de chèla tomba
come l' fös ü bèl fasà!

Prima amò dei sò discèpoi,
sconfundìt co l'ortolà,
all'à ést la Madaléna,
ma l's'è mìa lassàt tocà!

Prope'nfìna a 'san Tomàs,
che l'gh'ìa ìt ü gràn amùr,
l'à credìt a fica'l nàs
in de piàghe del Signùr!

Però chèl che l'è gran bèl
l'è'l Signùr che l'tóca 'l cör
a la zét perchè la crède
che a salvàs bisògna mör!

don Giulio G.

L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

di Elisabetta Musitelli

Genitori generosi per bimbi in difficoltà

Conoscere l'affido familiare

Tutti i bambini per crescere hanno bisogno di una famiglia, come hanno bisogno di gioco, esperienze, cibo, studio e di tante, tante coccole. L'appartenere ad una famiglia, ad un gruppo grande o piccolo di individui che sono legati tra loro da vincoli di affetto, fa crescere nel bambino la capacità di scoprirsi individuo amato, riconosciuto come figlio, individuato nel suo ruolo di bambino. Implica un "appartenere" che lo aiuta nella crescita psicologica individuale e nelle sue relazioni con il mondo esterno. Talvolta però alcune famiglie non sono così "forti" per reggere il peso di sostenere la crescita di un figlio o di più figli, per cause diverse e perciò è nato, anni orsono anche in Italia, con precise norme legislative, **l'istituto dell'affido familiare**.

Il bambino in difficoltà, per suo motivo o della famiglia di origine, viene temporaneamente inserito, *affidato* ad una famiglia disponibile, *forte* nel sostenerlo e nell'accoglierlo, in attesa che la sua famiglia di origine o un suo genitore sia pronto per riceverlo di nuovo a casa, quando le difficoltà per svolgere il loro compito genitoriale, siano ormai superate.

L'affidamento può essere dovuto a *diverse cause:* malattie fisiche gravi dei genitori, malattie mentali della madre, lunghe condanne al carcere per i genitori, abuso o violenze da parte dei genitori o di altre persone che seguono i bambini, trascuratezza, problemi comportamentali o emozionali dei bambini stessi, delinquenza giovanile degli adolescenti ed altri problemi familiari.

Nei decenni scorsi sia in Europa che negli Usa, si diffusero gli istituti per minori che accoglievano sia i bambini abbandonati che quelli con difficoltà familiari. Gli studi prospettici longitudinali (osservazioni nel tempo, della durata di alcuni decenni) mostrarono non solo che i bambini cresciuti negli istituti sino alla maggiore età, erano di costituzione più minuta, più deboli alle infezioni, con rendimento scolastico inferiore alla media, talvolta anche più violenti ed aggressivi rispetto ai coetanei cresciuti in ambienti familiari, ma spesso presentavano incapacità di avere una visione serena della famiglia e della società con frequenti devianze e difficoltà relazionali in età adulta.

Già nella metà del 1800 nella società americana si promulgò una legge sull'affido-apprendistato, con la quale i bambini e ragazzi in stato di semi-abbandono, venivano affidati come garzoni-apprendisti a botteghe artigianali, nelle quali apprendevano un lavoro, crescevano in un gruppo familiare, con l'obbligo anche di frequentare una scuola primaria.

Già verso la fine del XIX secolo si vide che un eventuale affido in famiglie, rispetto agli ospizi e agli apprendistato avrebbe offerto ai bambini migliori condizioni di crescita, sia affettive che nutrizionali e che ci sarebbe stato un minor costo per le finanze pubbliche!

Ora in Italia, con evidenti differenze e valutazioni, si prevedono di chiudere per il 1° gennaio 2005 tutti gli istituti per minori e ricorrere alle Case-famiglia e all'Affido Familiare per sostenere i minori in difficoltà e, visti i costi, ottenere anche per un risparmio economico (scelta prevista oltre un secolo dopo quello che altri hanno già studiato!).

La sistemazione di un minore al di fuori della propria casa (l'affido coinvolge spesso bambini delle elementari e ragazzi delle medie), viene ordinata dal Tribunale dei Minori - per la provincia di Bergamo, la competenza è del tribunale di Brescia - dopo aver esaminato tutti gli aspetti del caso.

Dopo aver ricevuto una segnalazione del disagio, difficoltà, abuso o altro da parte dei servizi sociali, dalla stessa famiglia, da operatori sociali, dalle Forze dell'Ordine, dai medici di famiglia, il tribunale valuta la situazione della famiglia di origine, le difficoltà del minore coinvolto, ottenendo informazioni e valutazioni da un'equipe di psicologi, neuropsichiatri, medici o altre figure professionali che propongono un temporaneo allontanamento dalla famiglia e un parallelo sostegno dei genitori o di tutta la famiglia.

L'AFFIDO PER LEGGE è sempre temporaneo (alcuni mesi o anni) ma talvolta l'inserimento nella famiglia di origine (es. madre in carcere) è quasi impossibile e allora la famiglia affidataria accompagna il minore nella sua crescita sino all'età adulta. Vengono mantenuti sempre i contatti tra le due famiglie, si tenta e si attua una collaborazione reciproca e per questa *esperienza* la famiglia affidataria non solo deve essere supportata da psicologi e assistenti sociali ma deve avere attorno una rete di "famiglie solidali" che la sostengano nelle difficoltà e nella nuova esperienza genitoriale.

Il sostegno alla famiglia deve essere fatto in quanto essa non è solo un *bene privato* ma è anche un *bene pubblico* e perciò ci deve essere collaborazione con le strutture sociali territoriali, con i servizi predisposti alla tutela dei minori, perché si crei nella società una **genitorialità sociale e condivisa** che faccia anche da "rete di protezione" ai ragazzi e agli adolescenti.

LE FAMIGLIE AFFIDATARIE sono dei veri **eroi silenziosi** del sistema dell'affido.

La maggior parte di esse sono costituite da individui calorosi, affettuosi, aperti psicologicamente ai bisogni della realtà nella quale vivono. Hanno diversi livelli di istruzione, talvolta hanno un reddito medio-basso ma sanno prendersi cura dei bambini, sanno "concentrarsi sul bambino" poiché hanno cresciuto altri figli e vedono l'affido come una missione di amore, proprio per l'amore che nutrono verso i propri figli. Spesso hanno un forte credo religioso, hanno un'idea aperta della famiglia, sono spesso in collegamento con associazioni e sanno che i figli **devono diventare adulti e non solo grandi!**

E PER I BAMBINI? Purtroppo il bambino in affido non ha scelto proprio niente!

Non ha scelto di lasciare la sua famiglia, dubita della propria famiglia che lo ha lasciato andare e quindi dubita di sé, della propria appartenenza al nucleo familiare e pensa di non essere più importante per i suoi genitori. Il bimbo all'inizio dell'affido fatica ad accettare la nuova realtà, i nuovi linguaggi, i nuovi ritmi di vita e cerca di farsi accettare e riconoscere come figlio, nella nuova famiglia come era accettato e riconosciuto in quella d'origine. **Il bambino vuole una famiglia**, vuole la sua famiglia, bella o brutta che sia, perché senza una famiglia non può crescere! Cerca un **luogo affettivo** dove crescere con le sue difficoltà e superare i dolori che quel momento sono in lui.

L'ESPERIENZA DELL'AFFIDO è dura, lunga, combattiva, talvolta sconcertante e provocatoria ma crea condivisione, avventura per il "nuovo" e ben sapendo che i bimbi per crescere hanno bisogno di affetto, accoglienza, esperienze positive, gioia di vivere, coccole e abbracci "a non finire" perché non provare quest'esperienza di vita che *allarga il cuore e lo sguardo sulla vita?*.

L'incontro con Dio esperienza ricca di gioia

SCUOLA MATERNA PARITARIA
ASILO INFANTILE CAVAGNIS

Non vi sono dubbi sul fatto che il sentimento religioso faccia parte della natura umana, da sempre l'uomo lo ha manifestato verso oggetti, persone o cose, in modi differenti e a seconda dei contesti socio-culturali. In famiglia tale sentimento può essere ignorato o progressivamente distrutto. Affrontare il problema religioso impropriamente, fornendo ad esempio solo affermazioni razionalistiche, oltre a non rassicurare il bambino, non gli offre prospettive alternative. Le sue capacità di fiducia, di speranza e di amore fraterno per svilupparsi hanno bisogno di caldi contesti affettivi, che superino la fredda analisi logico-razionale.

Pur tuttavia può capitare che i genitori, per negligenza o ignoranza, lascino senza risposta i "perché" di tipo esistenziale che il bambino si pone. L'adulto spesso non si rende conto del fatto che la non attenzione, la non risposta, il suo disinteresse costituiscono un ostacolo per la conquista del "senso esistenziale" da parte del bambino, dell'adolescente, dell'uomo o della donna del domani. Nel percorso evolutivo di ciascuno c'è, infatti, un'aspettativa implicita che tocca le motivazioni e i significati, anche di tipo religioso, ma è nell'intreccio delle relazioni familiari che germogliano i presupposti dell'esperienza religiosa umana. Quando i bambini non siano stati abbandonati fisicamente e/o psicologicamente, trovano più facilmente la via della fiducia in sé, negli altri e in Dio. Coloro che hanno vissuto in un clima sereno, ricco di ottimismo, incontrano più opportunità per coltivare la speranza del superamento delle difficoltà della vita.

La relazione d'amore reciproco, vissuta all'interno della famiglia, costituisce la piattaforma da cui il piccolo può partire per esplorare non soltanto le cose, ma gli eventi che qualificano e forgiano la sua interiorità. Esistono dunque, alcuni accorgimenti importanti per indirizzare correttamente il pensiero religioso del bambino, come ne esistono altri per annientarlo.

I bambini interiorizzano conoscenze e atteggiamenti religiosi in modo sorprendente: a volte si limitano a rispondere con soluzioni fantastiche agli interrogativi o alle paure che li assillano, a volte imitano i comportamenti delle persone affettivamente più significative, quando siano in presenza di un contesto di tipo religioso; altre volte pongono domande specifiche sia sui messaggi religiosi sia sugli atteggiamenti di accoglienza o di rifiuto degli stessi. Allora il dialogo tra genitori e figli diventa importante e va mantenuto costantemente aperto.

La non risposta o la risposta evasiva, ironica o talvolta sprezzante da parte di adulti che non vogliono compromettersi e rimettersi in gioco, non offende la religione, **ma lede l'innocenza e lo sviluppo delle potenzialità della personalità infantile.** In una visione cristiana dell'esistenza, si potrebbe dire che una creatura chiamata ad essere e a vivere a "immagine e somiglianza di Dio" subisce, in tal contesto, frustrazioni, deformazioni, sviamenti. Una pista da seguire per ben incamminare il bambino verso l'incontro con Dio Padre si riconferma quella dell'esperienza della protezione, dell'amore, della condivisione dei valori e della comunicazione del messaggio cristiano in modi e tempi adeguati.

L'esperienza piacevole delle preghiere, per familiarizzare con lo sguardo benevolo di Dio e della grande famiglia dei credenti, è un dono che ogni genitore dovrebbe offrire ai propri figli. Dal punto di vista metodologico è importante ricordare che la "piacevolezza" che dovrebbe accompagnare l'esperienza religiosa: Dio non va chiamato in causa per intimorire il bambino: "*guarda che Dio ti guarda e potrebbe piangere...*", ma per rassicurarlo e renderlo partecipe della gioia promessa; la quantità delle narrazioni e delle preghiere dovrebbe essere dosata secondo l'età e le capacità infantili. Pare opportuno allora ricordare ai genitori che in genere **sono molto più efficaci esperienze brevi e facilmente vissute che lunghe esperienze sopportate.** Il bambino si accosta a Dio con gioia quando la festa è partecipata e condivisa intorno a lui: si tratta di un'occasione per gustare la serenità e la gioia a cui ciascuno vitalmente aspira.

Il bambino è sempre pronto a far festa, specialmente quando abbia scoperto, come noi, e con noi, salubri sentieri del perdono.

Il Carnevale per stare insieme E PORTARE LA GIOIA

Volontariato, una realtà che cresce a Casa Mons. Giuseppe Speranza

Se solo ripenso a poco più di un anno fa, quando ho iniziato a lavorare in Casa di riposo come animatrice, di volontari legati all'animazione non ne esistevano.

Poi, poco alla volta, alcune parenti dei nostri ospiti, insieme ad alcune badanti, hanno iniziato ad avvicinarsi alle attività di animazione, a parteciparvi e infine a dare una mano. Ricordo che, nello stesso periodo, alcune signore del paese avevano offerto la loro disponibilità per qualche ora la settimana.

Alcune volontarie durante la festa di Carnevale il 4 marzo

Dopo soli pochi mesi, nel maggio scorso, siamo approdate al primo lavoro di gruppo: con la compagnia di alcune ospiti, le volontarie hanno confezionato bellissimi (!) fiori di carta per il Mercatino Fiorito, il banco di vendita in occasione della festa della Mamma.

Da allora, insieme, abbiamo fatto molta strada. Tutti i pomeriggi la Sala Animazione "si anima": c'è chi legge storie popolari e non solo, e chi semplicemente "tiene compagnia".

Durante le varie feste e le "tombolate" c'è sempre qualcuno che aiuta. Il dato interessante è che ogni volontaria (per ora solo di donne si tratta!) ha trovato la propria dimensione nel suo "essere disponibile": ognuna dà per quello che può e per quello che è, e l'atmosfera che si crea è davvero accogliente e familiare. Volontarie e ospiti si chiamano per nome e giorno dopo giorno imparano a conoscersi e spesso nascono affetti e legami importanti.

Qualche settimana fa una signora della Parrocchia ci ha comunicato l'idea di frequentare Casa Mons. Giuseppe Speranza insieme al suo gruppo per portare altre risorse a beneficio dei nostri anziani. Noi le stiamo aspettando con trepidazione perché, nonostante non manchino i nuovi arrivi, più siamo meglio è.

Sono davvero migliorate tante cose in poco tempo ma c'è ancora molto da fare: mi piacerebbe che il clima nella Sala Animazione diventasse anche quello dei saloni nei vari reparti.

Per concludere ripropongo uno stralcio dell'articolo (vedi *Zogno Notizie* del gennaio scorso) pubblicato da un gruppo di adolescenti dell'Oratorio che quest'inverno ha frequentato la Casa di riposo per due mesi: "*Ma cosa possiamo fare allora noi per queste persone? Possiamo essere utili in vari modi: andare a trovarli, fargli compagnia, giocare non loro, ridere e scherzare. Possiamo imparare a metterli al centro dell'attenzione togliendoli dall'emarginazione e dalla solitudine*".

E allora a nome dei nonni, un grazie a chi già c'è e a chi deciderà di regalare un po' del proprio tempo a loro perché, come dicono questi adolescenti, questa è un'esperienza che "non può lasciarti indifferente". **Valentina**

Il Carnevale per stare insieme...

"Le famiglie aperte: in cammino verso l'accoglienza e la solidarietà"

L'esperienza che un gruppo di famiglie sta vivendo nella nostra Parrocchia stimola alcune riflessioni.

La valenza di questa esperienza è l'incontro.

Incontrarsi tra famiglie il sabato sera per parlare, raccontarsi, confrontarsi è di per sé già un fatto inconsueto.

Dico questo perché la famiglia attuale tendenzialmente si muove su percorsi ben definiti: chiusa nelle proprie quattro mura domestiche, la famiglia si isola.

I rapporti rischiano di essere incanalati tra incontri parentali, le incombenze da sbrigare, i figli da accudire.

La complessità della vita moderna e i suoi ritmi elevati rendono complicata la gestione dei tempi della famiglia comprimendoli ed esasperandoli.

Perciò anche il compito educativo diviene arduo: quando i genitori arrivano a casa sono troppo stanchi per dedicarsi con impegno ai figli, così come sono stanchi per dedicarsi con impegno alla loro vita di coppia.

Quindi sovente la vita familiare diviene più affannosa e cresce il senso di inadeguatezza, che allontana ancor più la coppia dal contesto esterno.

E tutto ciò tende a consumarsi nel chiuso delle mura domestiche, senza alcun confronto, alcuna condivisione.

È evidente quindi la necessità che la famiglia riscopra una sua dimensione sociale, dove per dimensione sociale si intende la capacità di creare una rete di relazioni positive e dinamiche tra famiglie.

Infatti solo un rapporto solidale tra famiglie porta a raggiungere quegli obiettivi di ben-essere che tutti cerchiamo.

Quante volte ho visto mamma e papà uscire dai convegni o dalla conferenza nei corsi per genitori dicendo con soddisfazione: "bella questa relazione: certo nella realtà è difficile poi...", e con questo senso di distanza tornano a casa, più o meno soddisfatti del grado di rispondenza teorico tra le belle cose sentite ed il loro personale pensiero.

È quindi da ripensare il modello relazionale delle famiglie: non basta una famiglia per fare famiglia!

Ogni famiglia deve lasciarsi coinvolgere da una proposta che li impegni nel quotidiano, nella normalità.

Da qui, a piccoli passi, crescere la cultura di aprirsi.

Aprire la porta della propria casa significa accogliere ciò che sta fuori.

Aprire la porta non è solo un gesto esteriore, ma anche interiore: spesso comunichiamo tenendo chiusa la porta interiore della nostra casa.

Si incontrano amici, si va al lavoro, si frequenta la Parrocchia, le associazioni, ma il proprio mondo familiare rimane lontano, escluso da tutte queste attività, anche quando ad esse si partecipa con la famiglia.

Essere famiglia aperta significa invece assumersi delle responsabilità, anche di fronte alla società civile in cui ci troviamo a vivere, in ogni suo ambito.

"Famiglia aperta" significa raccontare e raccontarsi: non serve a nulla vivere un'esperienza significativa e non poterla raccontare a nessuno.

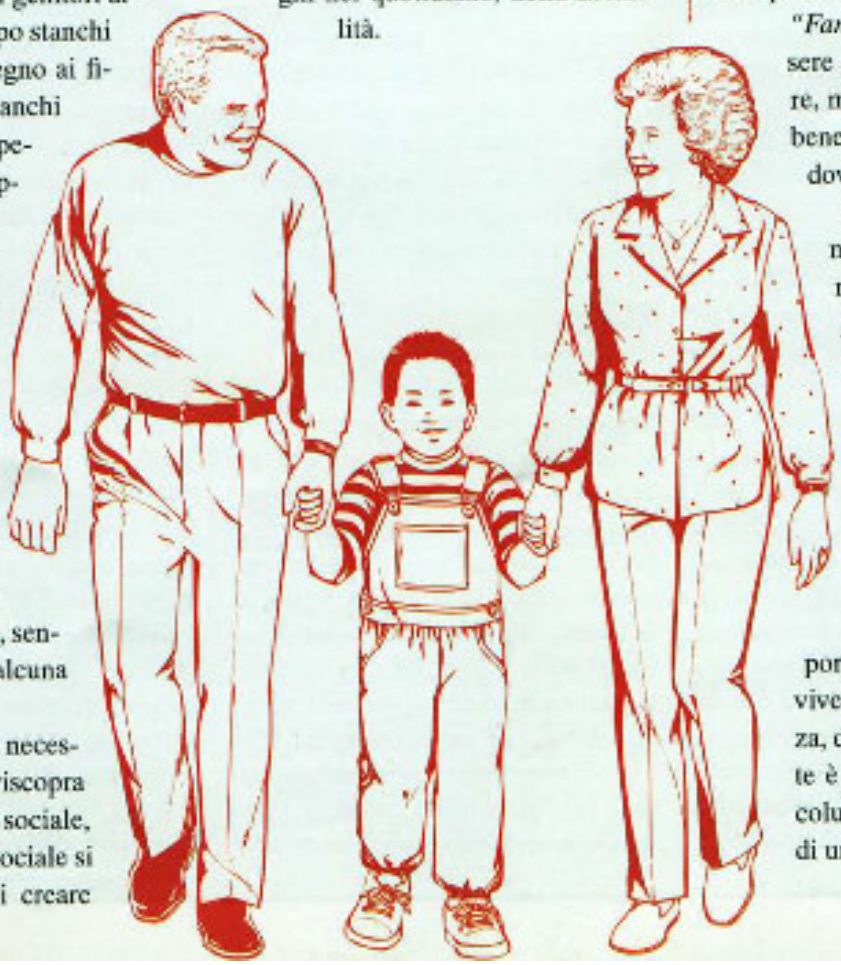
"Famiglia aperta" significa essere accoglienti, ossia accogliere, ma anche luogo dove "si sta bene", dove ognuno è ascoltato, dove ci si dedica del tempo.

"Famiglia aperta" al cammino, farsi prossimi ad un nucleo in difficoltà, accogliere ed affidare un bambino.

La famiglia non è soltanto colei che è destinataria di sostegno, ma in primo luogo soggetto attivo di intervento di solidarietà.

In questo ambito essere portatore di valori cristiani è vivere un percorso di accoglienza, dove l'ospite sempre presente è Dio, un Padre accogliente, colui che ci fa sentire partecipi di un'unica famiglia.

Beppe



8 marzo, niente festa!

di **TERESINA CAFFI**

da "Avvenire" dell'8 marzo

Non facciamo festa quest'anno. Non prenotiamo cene, non compriamo orecchini, non aspettiamoci regali. Facciamo la festa piangendo. Perché non ce l'abbiamo fatta a togliere di mano il fucile all'altra metà del mondo. Anzi, l'abbiamo imbracciato noi stesse, credendo di raggiungere finalmente una cosa di diritto.

Non facciamola, la festa. E se essi ci chiedono perché, diciamo: non ce l'abbiamo fatta a rendervi appassionati alla vita. Ci siete cresciuti sulle ginocchia, ma non vi abbiamo convinto che la vita è un valore che non si calpesta e non si baratta. Vi siamo state fidanzate e spose e non ce l'abbiamo fatta a cambiare i vostri sogni di potenza in sogni di pace, a trattenervi al mattino quando uscivate armati, a indicare alle vostre paure la via dell'amore.

Ci siamo anzi lasciate con voi affascinare dal potere, esaltare dall'orgoglio, ubriacare dal denaro. La paura di perdere, la voglia di avere ci ha spinto a dichiarare che la guerra era un diritto. Vi abbiamo appoggiato, anziché contestarvi. Vi abbiamo seguito, anziché rimanere ferme, anche se sole, su vie di pace. Forse ci sareste un giorno venuti a cercare.

Madri di tutti i capi di guerra, piangete. Avete dato la vita ma non la passione per la vita. Il nato da voi ha messo in fuga madri come voi, e bimbi e vecchi, ha spogliato le case già vuote, ha spento altre vite. Ha violentato altre donne sotto gli occhi di tutti. Ha umiliato la donna come umiliava la pace.

Spose di tutti i potenti arrossite. Non avete saputo trattenerli dai sogni di grandezza, dai discorsi aggressivi, dal potenziare gli armamenti. Piangete per le madri che piangeranno figli morti, dispersi, o che li vedranno morire di morte lenta per il veleno delle vostre bombe, passato nell'aria, nell'acqua, nella terra. Per tutto il denaro che non diventa pane e medicine, ma strumento di morte.

E anche voi, donne dei dittatori, fermatevi sconsolate. Se la pietà in loro è da tempo morta, non spegnete la vostra. Non danzate più, non divenite più tassello di una magnificenza che opprime. Portate ai loro orecchi il grido del popolo oppresso.

Piangete, spose d'Israele, che lasciate trionfare una politica omicida e suicida. Madri di Palestina, aggiungete pianto al pianto, perché all'ingiustizia subita s'assomma la distruzione dei vostri figli. Tutte voi, madri che avete lasciato partire i figli in guerra, sedete sconfitte. Piangiamo tutte, donne del mondo. Di pietà per questo mondo che s'uccide. Di dolore per questa storia che non guarisce.

C'è di noi chi da tempo soccombe, per la violenza del mondo. C'è Nurun, bengalese, il volto sfigurato dall'acido perché così volle il suo uomo, e migliaia come lei. C'è Mamta, indiana, finita con le figlie in fondo a un pozzo, per non aver pagato la dote, e migliaia uccise per lo stesso motivo. C'è Désirée, adolescente di casa nostra, e tante donne uccise per la rabbia di un possesso negato. C'è Vumilia, congolese, infettata dai militari, e migliaia come lei. Ci sono le donne tibetane, in cui si vuole uccidere il futuro di un popolo. C'è una folla di piccole cinesi senza nome cui fu impedito di nascere.

Riconosciamo Anisia Achieng, sudanese, che ha denunciato la guerra dicendo: "Ci vengono dati solo ordini: abbandona la tua casa entro un'ora, nasconditi in qualche parte, porta in salvo i bambini. Ma dove e per quanto tempo? Non ci viene detto niente. Noi vorremmo costruire la pace... e che i nostri figli vadano a scuola in sicurezza". E Amelia Robinson, afroamericana, braccio destro di Martin Luther King, che ricorda: "C'era tanta paura, e anche tanta rabbia in mezzo a noi. E con la paura e la rabbia cominciò a crescere l'odio. Ma riuscimmo a non farci vincere dall'odio. Fummo capaci di continuare le nostre battaglie civili come un esercito pacifico. E con la pazienza, con la non violenza, vincemmo".

Riconosciamo Suu Kyi, birmana, premio Nobel per la pace, che lo scorso anno ha detto: "La mia liberazione non è un grande risultato per la democrazia. Un grande risultato sarebbe per tutti i birmani poter godere delle libertà fondamentali". E le migliaia di donne statunitensi che hanno marciato perché si ponga fine al porto libero d'armi di cui sono vittime anzitutto i bambini. Quelle del Congo ex-Zaire che nel 2000 hanno scritto: "Noi usciamo oggi dal nostro silenzio per denunciare la violenza e le soperchierie commesse nel nostro Paese, il Congo. Proclamiamo la nostra preoccupazione di creare per i nostri figli e per le generazioni future un ambiente vitale dove possano realizzarsi liberamente". Le centinaia di donne palestinesi ed israeliane della Coalizione di donne per la pace, che manifestano vestite in nero per la fine delle violenze.

Siamo grandi e non lo sappiamo. Custodiamo il sogno del mondo e ci accontentiamo di racconti riciclati. Siamo la sua fantasia e ci lasciamo appesantire dai calcoli. Siamo il dono e ci fermiamo al tornaconto. Siamo la danza e trasciniamo i passi. Siamo la compassione e la lasciamo spegnere. Lo sappiamo, la violenza è anche in noi. Ammazza diversamente da come fanno gli uomini. Attente ai dettagli, noi siamo persone dalle mille sfumature, ma anche dai mille risentimenti. Dichiariamo allora un cessate il fuoco per tutte le nostre guerre. Diveniamo, di più, donne di pace. Donne che mettono l'amore sopra ogni cosa.

Che splendida festa della donna. Festa dell'armistizio di tutte le guerre domestiche, sul lavoro, nella Chiesa, nella società. Ci avanzerà allora tempo ed energia per le grandi battaglie che attendono urgenti. Perché anche nostra è la vita civica, la politica, la chiesa, la scienza, l'arte, anche nostro è il mondo...

Una nuova riforma per l'assistenza

LEGGE 328 sulla riforma dei servizi sociali ed assistenziali: IL PIANO DI ZONA DISTRETTUALE

Il Piano di Zona è lo strumento operativo a cui la legge 328 sulla riforma dei servizi socio-assistenziali assegna il compito di tradurre nella realtà del territorio forme nuove e diverse di pensare e attuare l'assistenza. La Legge dedica al Piano di Zona l'articolo 19, in cui si dice che il Piano:

- deve indicare obiettivi, priorità, strumenti di intervento, modalità organizzative dei servizi
- deve indicare anche le modalità di concertazione con l'ASL e di collaborazione con risorse e disponibilità presenti e operanti sul territorio (cooperative sociali, volontariato, parrocchie etc.);
- ha come compiti specifici lo sviluppo della sussidiarietà dei servizi di assistenza e la promozione di forme di solidarietà e di mutuo aiuto, di qualificazione della spesa sociale, di definizione dei criteri di ripartizione della spesa fra comuni, Asl, altri enti coinvolti;

La programmazione dei servizi socio-assistenziali e l'indicazione delle priorità sono assegnate all'Assemblea dei Sindaci dei comuni del territorio; alla stessa assemblea sono affidati i compiti di:

a) individuare l'ente che deve gestire nel concreto il piano dei servizi;
b) costituire l'Ufficio di Piano, l'organismo tecnico cioè che, raccolti dati e informazioni sui bisogni del territorio, considerate le risorse a disposizione e i servizi già esistenti, predispone il piano per l'attuazione dei servizi sociali ed assistenziali, come previsto dalla legge 328.

Nel distretto Valle Brembana l'Assemblea dei Sindaci ha individuato nella Comunità Montana l'ente gestore del Piano di Zona e ha provveduto a costituire l'Ufficio di Piano secondo questa composizione: il responsabile dell'Ufficio di piano (funzionario del Comune di Zogno), il coordinatore sociale dell'Asl, il rappresentante della Comunità Montana, il rappresentante dei Vicariati, il rappresentante delle cooperative sociali che operano nel Distretto, il rappresentante del mondo del Volontariato, gli assistenti sociali in servizio presso i comuni.

Il Piano di Zona del Distretto predisposto da questo gruppo tecnico, in accordo con quanto previsto dalla legge, individua quattro aree di intervento: area famiglia e minori // area anziani // area disabili // area dell'esclusione e delle povertà estreme.

Per ciascuna di queste aree il Piano, oltre a segnalare i servizi già esistenti sul territorio, indica gli obiettivi prioritari, suggerisce una serie di interventi possibili e dà informazione rispetto alle iniziative realizzabili in tempi brevi; queste ultime sono evidenziate nella tabella.

Area famiglia e minori	INTERVENTI DI SOSTEGNO AI MINORI E AL NUCLEO FAMILIARE: • sostegno ai minori in situazioni di disagio • sostegno al nucleo familiare d'origine • affido ad altra famiglia o a strutture comunitarie • servizio di pronto intervento per situazioni di emergenza. Pagamento per i primi tre mesi per i nuovi affidi che richiedano l'inserimento di minori, minori e madri, in strutture familiari diverse o in ambiti residenziali di accoglienza. SOSTEGNO ALLE RESPONSABILITÀ FAMILIARI E INTERVENTI DI SOSTEGNO AI MINORI: • attivazione del nucleo per l'assistenza domiciliare educativa minori. PROGETTO INTERCULTURALITÀ: • iniziative a favore dei minori stranieri nella fascia dell'obbligo scolastico.
Area disabili	BORSE LAVORO: • integrazione disabili e persone emarginate attraverso Borse-lavoro. PERCORSI DI ACCOMPAGNAMENTO: • attivazione di interventi per promuovere l'inserimento occupazionale per persone a rischio di emarginazione PROGETTI EDUCATIVI DOMICILIARI E/O TERRITORIALI: • sviluppo per assistenza educativa per disabili. INIZIATIVE DI FORMAZIONE ALL'AUTONOMIA E SERVIZI TERRITORIALI HANDICAP: • sostegno e sviluppo di progetti territoriali finalizzati alla socializzazione e allo sviluppo dell'autonomia.
Area anziani	POSTI DI SOLLIEVO ANZIANI CON BASSO REDDITO: • convenzioni con centri di accoglienza residenziali. INTERVENTI ECONOMICI A FAVORE DELLA DOMICILIARITÀ POTENZIAMENTO SAD ESISTENTI: • potenziamento SAD e sviluppo di prestazioni erogabili. INIZIATIVE DI AGGREGAZIONE: • sviluppo e potenziamento di proposte aggregative (centri diurni).
Area dell'esclusione e delle povertà estreme	INTERVENTI CONTRO L'EMARGINAZIONE GRAVE E LE EMERGENZE: • misure di contrasto della povertà e sostegno del reddito quando questo sia insufficiente a garantire il sostentamento.

Il Piano di Zona prevede poi l'istituzione del Segretariato Sociale Professionale, un'equipe professionale che avrà funzione di filtro, ascolto, informazione e orientamento per gli utenti che si rivolgono ai servizi sociali, oltre a una funzione più generale di osservatorio e monitoraggio dei bisogni e delle risorse del territorio nel settore dell' assistenza.

Il Segretariato sarà formato da un assistente sociale a tempo pieno e da un amministrativo a tempo parziale, presenti presso la sede di Zogno per quattro giorni alla settimana e per due giorni presso la sede di Piazza Brembana.

Per le situazioni particolarmente difficili è prevista poi la costituzione di appositi fondi da erogare attraverso buoni e voucher, con l'obiettivo di evitare l'inserimento in strutture residenziali e favorire la domiciliarità. Buoni e voucher potranno assumere la forma di

- buono vero e proprio, cioè un assegno economico per arginare la situazioni di povertà estrema, per sostenere la domiciliarità degli anziani
- aiuto domestico familiare di tipo assistenziale attraverso voucher per interventi domiciliari di un operatore sanitario o un ausiliario socio-assistenziale
- assistenza domiciliare per i non autosufficienti (anziani o disabili) attraverso voucher per interventi con operatori socio-assistenziali oppure operatori professionali quali infermieri e fisioterapisti
- assistenza per minore o disabile attraverso voucher per interventi con educatori professionali e assistenti educatori per i disabili

L'erogazione di buoni e voucher prevede l'intervento del Segretariato Sociale, cui spetta il compito di verificare la tipologia degli interventi necessari.

Le risorse a disposizione dell'attuazione del Piano di Zona non sono però purtroppo generose: il criterio adottato in sede regionale per l'attribuzione dei fondi è stato quello demografico, criterio che penalizza le zone di montagna come la Val Brembana, poco popolate , ma dal territorio molto esteso, e quindi più costose dal punto di vista della realizzazione concreta dei servizi. Va però ricordato che i Comuni sono tenuti a mantenere i servizi socio-assistenziali che fino ad oggi hanno garantito: la presenza del Piano di Zona sarà occasione di verificarli e ripensarli in funzione di un'offerta capillare e sensibile alle necessità del territorio del Distretto.

(a cura di **Luisa Zambelli**, Consulta del Volontariato)

Viaggio in Francia sulle orme della Carità

In Francia sulle tracce dei santi della Carità. Insieme a una sessantina di preti della nostra diocesi ho partecipato con il Vescovo, mons. Roberto Amadei, al pellegrinaggio alla scoperta dei luoghi di Vincenzo de' Paoli, Antoine Chevrier, Frédéric Ozanam e Madeleine Delbrel, santi francesi della Carità, dal 10 al 14 febbraio. In questa pagina voglio raccontare alcuni ricordi di quei "personaggi" straordinari, figure significative della carità

Vincenzo de' Paoli e i preti della missione

Il primo santo che abbiamo incontrato proprio al centro della capitale francese è stato Vincenzo de' Paoli. Vincenzo nasce nel 1581 nel sud-ovest della Francia. Compie gli studi teologici a Tolosa e a vent'anni viene ordinato sacerdote. Fondamentale per le sue scelte è l'incontro con Pierre de Bérulle, personaggio di spicco della spiritualità francese di quel tempo. Vincenzo comprende qual è la sua missione: **portare il Vangelo alla povera gente delle campagne**. A questo proposito fonda nel 1625 la **Congregazione dei preti della missione**. Più tardi, in una conferenza nel 1658, lui stesso analizza così l'opera svolta dalla Congregazione: "*Il Figlio di Dio come iniziò? Si teneva nascosto, sembrava che non pensasse che a sé, pregava Dio e non faceva altro che azioni private; poi annunciò il Vangelo ai poveri; quindi, ma con il tempo, formò gli apostoli, si dette la pena di istruirli, avvertirli, formarli, e infine li animò del suo spirito... Così pure, da principio, la Compagnia si occupava soltanto di sé e dei poveri; in alcune stagioni viveva ritirata, in altre andava a istruire le popolazioni della campagna. Ma nella pienezza dei tempi, Dio ci chiamò per contribuire a formare buoni sacerdoti*". Per la formazione del clero promuove lo sviluppo dei seminari, i ritiri per gli ordinandi e conferenze settimanali di aggiornamento.

Frédéric Ozanam tra proletari e capitalismo

Circa due secoli dopo San Vincendo de' Paoli, Frédéric Ozanam (1813- 1853) per un aiuto ai poveri, in uno spirito di servizio e condivisione, fonda le **famose Conferenze** che portano il suo nome. Nato in una famiglia di fede profonda e di instancabile carità, Ozanam si forma in un clima profondamente antireligioso. Nella sua opera di professore universitario alla Sorbona di Parigi e intellettuale cattolico intuisce lo **scontro che sta per avvenire tra il proletariato e il capitalismo.** Scrive infatti nel 1836: "*Il problema che divide gli uomini d'oggi non è più una questione di forme politiche, ma è una questione sociale, è sapere chi lo vincerà, lo spirito di egoismo o quello del sacrificio; se la società sarà un grande sfruttamento a profitto dei più forti o una consacrazione di ciascuno al bene di tutti e, soprattutto, alla protezione lei deboli. Ci sono troppi uomini che hanno troppo e che ne vogliono ancora; ce ne sono molti altri, e sono di più, che non hanno a sufficienza, che non hanno nulla e che vogliono prendere, se a essi non viene dato. Tra queste due classi di uomini si prepara una lotta, ed essa minaccia di essere terribile: da un lato, il potere dell'oro; dall'altro, il potere della disperazione [...]. La nostra età giovanile, la nostra condizione media, ci rendono più facile questo ruolo di mediatori che il nostro titolo di cristiani rende obbligatorio. Ecco l'utilità possibile della nostra società di San Vincenzo de' Paoli*". A distanza di anni sono parole ancora oggi molto attuali!

Antoine Chevrier e i preti-poveri

Contemporaneo di Ozanam è AntoineChevrier (1826-1879). Nato nel centro ricco di Lione rivolge il suo ministero sacerdotale a La Guillotière, quartiere povero nella periferia della città. La sua parrocchia è popolata da gente che arriva dalle campagne in cerca di fortuna, in una zona dove l'industrializzazione procede tumultuosa. L'abbé Chevrier sostiene che il **prete deve essere colto** e insiste **perché mediti continuamente il Vangelo**. Intuisce che le nuove masse di lavoratori dipendenti non sono più evangelizzabili con gli statici metodi tradizionali. Comprende che la **Chiesa è mandata anzitutto ai poveri** e per essere credibile **deve essere fatta da preti-poveri**, solidali tra loro, che dei poveri vivano l'esperienza quotidiana. Perciò fonda un gruppo di sacerdoti chiamato "**Prado**", dal luogo che lui aveva acquistato per iniziare le sue attività con i ragazzi. Cinquant'anni prima di Charles de Foucauld "prete povero" che ha voluto vivere in mezzo ai derelitti del Sahara, quasi cento anni prima della fondazione della "Missione di Francia", della Missione di Parigi, dei preti operai, molto prima che i preti entrassero nelle bidonvilles del Terzo Mondo, don Chevrier ha proposto alla Chiesa un modello di vita sacerdotale evangelico. Penetrato dall'amore per Cristo sa che **l'efficacia del pastore consiste nel farsi buon pane per gli uomini**: "*Il prete è un uomo spogliato, un uomo crocifisso, un uomo mangiato*". Infatti uno dei capisaldi della sua spiritualità è la "mangiatoia di Betlemme" dove fin dall'inizio della sua vita Gesù si fa pane per gli uomini, cibo per saziare la fame dell'umanità. Il prete deve ripercorrere nella sua vita lo stile di vita di Gesù, "il pane del cielo venuto a sfamare l'uomo, soprattutto il più povero".

Madeleine Delbrel e il comunismo

Madeleine Delbrel, nata nel 1904 a Mussidan, dopo un'adolescenza in cui si professa atea, si converte al cattolicesimo attorno al 1925. Inizia un cammino di fede che la porterà, insieme a due compagne, a vivere nella periferia sud di Parigi, a Ivry, dal 1933 al 1964 anno della sua morte. La comunità fondata da Madaleine non avrà mai strutture ufficialmente definite, ma è approvata dai vari arcivescovi che si succedono a Parigi. Madeleine inizia la sua "carriera" facendo l'assistente sociale a Ivry, una cittadina retta da una amministrazione comunista e scopre la realtà della vita operaia, ma anche la generosità di numerosi militanti comunisti, con i quali si trova a lavorare. Le occorre tuttavia una grande chiaroveggenza per definire il suo ruolo: fino a che punto si può collaborare con i comunisti nel combattere l'ingiustizia del sistema sociale che genera lo sfruttamento dei più umili? Alla luce del Vangelo, Madeleine stabilisce la distinzione tra l'ideologia, che rifiuta vigorosamente, e i militanti comunisti che hanno diritto al suo amore; tra la lotta per una società più giusta e l'avvento del regno di Dio. Riafferma che la ragione della sua presenza nel mondo ateo è l'amore primo, assoluto di Dio, e che l'opera di evangelizzazione va oltre il lavoro militante. Così si esprime in una lettera del 1956, indirizzata a mons. Veuillot: "*Avrei voluto che cristiane cattoliche fossero religiose senza titoli di nobiltà, spose del Signore anche senza il certificato di matrimonio, che attraversano le mura di queste città, in un continuo andare e tornare da Dio agli uomini e dagli uomini a Dio; che per restare in città e oltrepassarne le mura, potessero vivere tutto della vita degli uomini, eccetto quel che il Vangelo, anche nei suoi consigli, proibisce*".

Rwanda: un viaggio per capire, un viaggio per crescere

Sarà capitato a tutti voi, almeno una volta nella vita, di pensare a luoghi lontani, a Paesi e popoli sconosciuti; talvolta per programmare una vacanza, altre volte dopo aver visto immagini di gente straniera, altre ancora confrontandosi con immagini o racconti di guerra e di povertà, ancora oggi purtroppo molto attuali. In particolar modo, se ci viene chiesto di pensare al campo delle missioni, la prima immagine che ci scorre dinnanzi agli occhi è quella di volti di bambini dell'Africa, immersi in un paesaggio di solitudine e miseria, a cui l'uomo bianco cerca di porre rimedio con un intervento d'aiuto umanitario da elogiare. Eppure non è tutto così semplice, me ne sto rendendo sempre più conto. Ecco allora perché abbiamo pensato di condividere la nostra esperienza con tutti voi.

Con un gruppo di ragazzi della comunità di Zogno, ho raccolto l'invito della dottoressa Musitelli e di don Paolo di compiere un viaggio un po' particolare nel mondo missionario; un viaggio non solo fisico, che compiremo il prossimo agosto, ma soprattutto un viaggio di nuova scoperta e conoscenza di un mondo a noi ancora sicuramente oscuro. Tutti noi avevamo già sentito parlare del Rwanda e della missione presente a Rilima, dove il nostro Rino Berlendis ha iniziato un'opera che ha dell'incredibile per quelle zone e che adesso sta portando avanti con l'aiuto dell'associazione "AUGERE", ma nessuno di noi conosceva la realtà e la vera storia di questo Paese. Nonostante qualche esitazione, la naturale paura per le cose sconosciute e la situazione sicuramente non facile del luogo, abbiamo deciso di "incamminarci" in quest'avventura.

Tutto è nuovo per noi, ci sono tante cose da scoprire, da imparare, una nuova realtà a cui prestare attenzione e in cui inserirci senza far gravare la nostra presenza. È proprio per questo che periodicamente ci stiamo incontrando con coloro che già conoscono la realtà, perché vi hanno vissuto per un periodo della loro vita; queste persone ci stanno aiutando a comprendere ciò che ci attende.

Il nostro compito durante il mese in cui saremo in Rwanda, sarà quello dell'animazione e dell'incontro con i bambini e i ragazzi della parrocchia cattolica, ubicata accanto al centro S. Maria di Rilima nel sud del Paese, zona particolarmente arida e fra le più povere quasi al confine con il Burundi.

Il Centro è nato nel 1985 per sostenere i bambini malnutriti e gli orfani e promuovere la riabilitazione motoria per i bambini con deficit motori congeniti o acquisiti nei primi anni di vita, dando così una mano anche alle famiglie. Accanto ad esso vi è appunto la parrocchia, che svolge attività per il sostegno e lo sviluppo degli abitanti del posto, affinché possano crearsi delle migliori condizioni di vita.

Il Rwanda, oggi Paese pacifico, proviene da lunghi anni di lotta civile e di dominazioni straniere; la sua storia è un po' complicata, ma è necessario saperne i tratti essenziali per comprendere le condizioni attuali. Partendo dalla fine dell'Ottocento, il Rwanda era sotto il controllo della Germania; passato al dominio Belga dalla prima guerra mondiale, al suo interno vedeva le due famose tribù gli Hutu (la maggioranza, 80%) e i Tutzi. Lo stato belga si schierò apertamente con la minoranza Tutzi, ma al suo interno già si prospettavano movimenti d'indipendenza e la rivolta degli Hutu che nel'59 spodestarono i Tutzi.

Nel 1962 il Paese ottiene l'indipendenza, ma contemporaneamente la lotta intestina continua con la persecuzione della minoranza. In seguito alla crisi degli anni Ottanta, causata dal mal funzionamento delle politiche interne e internazionali (anche da parte del Fondo Monetario internazionale e della Banca Mondiale che imposero la cultura Occidentale senza tener conto delle caratteristiche del luogo), si creò il fronte Patriottico Rwandese formato dai Tutzi, che cercava di opporsi al potere. Il 6 aprile 1994 l'aereo sul quale viaggiava il presidente Rwandese Juvenil Habyatimana fu abbattuto; fu il segnale che lanciò i partiti estremisti della maggioranza Hutu contro la minoranza Tutzi e contro gli esponenti moderati Hutu. L'operazione era preparata da tempo e fu un vero e proprio massacro (si parla di 800 000 vittime); si svolse in sole tre settimane, e spinse i guerrieri Tutzi a rovesciare il regime Hutu e insediarsi al potere. Negli anni successivi vi furono centinaia di migliaia di profughi Hutu che si rifugiarono oltre il confine in territorio zairese.

In un clima di guerra e di grave crisi economica il Rwanda ha approfondito la politica dell'odio etnico, e anche oggi nel paese, nonostante la crisi e la guerra siano passate, vige ancora una forte discriminazione verso gli Hutu. Dalla descrizione fatta sembra allora che l'uomo bianco sia oggi in Rwanda il salvatore e il portatore di civiltà, ma non ci si ricorda che fu proprio l'uomo bianco (Stati uniti, Russia, Germania... e anche Italia) a fornire le armi per il massacro, senza considerare l'indifferenza delle stesse nazioni che non intervennero in alcun modo per fermare la strage in atto (non c'erano interessi politici ed economico-commerciali da salvaguardare!).

Oggi però vogliamo guardare avanti e pensare ad un futuro migliore; è proprio per questo che esiste il Centro e la parrocchia e che al loro interno si stanno pianificando dei progetti per la ricrescita e l'evoluzione del Paese. Ed è proprio in questa prospettiva e con un grande entusiasmo che noi giovani di Zogno quest'estate partiremo; a voi chiediamo la preghiera affinché ci accompagni in quest'esperienza, convinti che la vostra sensibilità vi farà viaggiare con noi.

(Ringraziamo per tutte le informazioni storiche, il giornalista de "L'eco di Bergamo" Andrea Valesini, che abbiamo conosciuto personalmente durante un nostro incontro di formazione).

Chiara

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia

Il 3 luglio del 2001 è stato diffuso dai vescovi un documento dal titolo: *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*, per dare un primo orientamento alla Chiesa italiana nel nuovo millennio. È questo il tentativo di rendere concreto il progetto di una nuova evangelizzazione che il Papa, in occasione del Giubileo del 2000, ha rilanciato con forza.

La Chiesa sente di dover rinnovare la sua testimonianza, perché la Parola che Dio rivolge agli uomini del nostro tempo rischia di non essere più ascoltata e compresa. **Sta succedendo che la testimonianza della Chiesa rischia di non toccare e di non intercettare più le parole, i gesti, i comportamenti degli uomini del nostro tempo**. Essi sembrano avere interessi e linguaggi diversi da quelli della Chiesa. E la testimonianza che la Chiesa era abituata a dare nei termini tradizionali non funziona più.

Proprio per questo all'interno del gruppo dei catechisti abbiamo letto e studiato questo documento per capire come dobbiamo agire meglio nel nostro servizio e per coglierne a fondo i suggerimenti.

Vediamo cosa ci propongono i nostri vescovi.

1. Lo sguardo fisso su Gesù

I vescovi iniziano dicendoci che dobbiamo tornare ai piedi di Gesù per "capire" come testimoniare il Vangelo: è **il luogo in cui deve stare il cristiano**. Egli è l'uomo di Cristo, che vive di Cristo. E d'altra parte lì deve stare e deve ritornare continuamente la comunità cristiana la cui identità profonda viene tutta dall'ascolto e dalla contemplazione di Cristo.

Forse oggi, nelle nostre società, il **cristiano è un po' andato perso**: è difficile capire chi sono i cristiani; è difficile vedere tra noi gli uomini che vivono come Gesù. E **le nostre comunità**, tra i molti compiti che svolgono, **rischiano di non riuscire a dar figura evidente al volto di Gesù**.

Il documento si sofferma a lungo a volgere lo sguardo sull'itinerario del Verbo della vita: *"Egli è colui che è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo per rivelarci il volto del Padre e donarci lo Spirito, perché potessimo partecipare alla vita divina"* (n. 10).

La **testimonianza della nostra Chiesa** può rinnovarsi e ridiventare capace di annunciare la buona notizia agli uomini del nostro tempo solo se si appropria, nelle sue parole, nella sua liturgia, nella sua vita comunitaria, di questo insondabile mistero di Cristo. Fra tutte le cose che questo comporta ci sembra si possano **sottolineare alcune direzioni** da percorrere per riacquisire la centralità di Cristo nell'esperienza cristiana e nella nostra pastorale.

■ La prima direzione parte dalla convinzione cristiana che **Gesù Cristo è al centro della storia** così come Dio la concepisce (n. 11-15). È il grande insegnamento del Concilio (Dei Verbum): Dio parla all'uomo in molti modi che **culminano nel dono di Gesù**. Non c'è prima l'uomo e la sua storia e poi Gesù Cristo e il suo regno. **Non esiste un ordine naturale prima e un ordine soprannaturale che si sovrappone**. Questa maniera di pensare è alla base della tentazione originaria e moderna dell'autosufficienza dell'uomo e della religione concepita come qualcosa di aggiuntivo e laterale. **L'uomo è creato, pensato ed amato in Gesù Cristo**. E **Gesù Cristo è la verità dell'uomo**. Si intuisce quale

compito spetta alla nostra **predicazione** e alla nostra **catechesi** che sono ancora basate su uno schema che pensa separatamente l'uomo e Dio. E quindi la capacità della testimonianza cristiana è di **far vedere che davvero l'esistenza che Gesù Cristo propone un'esistenza umana significativa e desiderabile**.

■ La seconda direzione in cui è invitata ad andare la testimonianza cristiana è quella di un **recupero della storia di Gesù**, della sua vicenda tra noi (n. 16-23). Il mistero che Dio ci rivela in Cristo per la vita dell'uomo è tutto racchiuso nei "misteri della sua carne", nella persona e nella vicenda di Gesù. In tutte le epoche di grandi cambiamenti della storia della Chiesa c'è stato **un ritorno al Vangelo, un ritorno a Gesù**. L'odierna riscoperta della Bibbia e di Cristo non è però un'operazione facile: la vera posta in gioco è di rileggere e di ridire il Vangelo e la storia di Gesù in maniera tale che si rilegge e reinterpreta l'esistenza dell'uomo e lo si provoca alla conversione. La predicazione della Chiesa è efficace quando, annunciando il vangelo di Gesù, **annuncia la verità dell'uomo**; ed egli ne è toccato.

■ La terza direzione della rinnovata testimonianza cristiana è quella che va verso la **riscoperta della resurrezione di Gesù Cristo** (n. 24-28). La scoperta della resurrezione è stata un elemento decisivo di quel ribaltamento cristologico che è alla base dell'attuale riforma cattolica. Un segno tipico che tutti noi sperimentiamo è, nelle nostre comunità, **la riscoperta della Pasqua al centro della vita cristiana** e di tutta l'attività pastorale. La capacità che la Pasqua e la liturgia tutta hanno di riunire nella fede i corpi degli uomini e delle donne di queste città è, forse, il luogo più evidente dove si sperimenta la forza del Risorto.

■ La quarta direzione **ci fa guardare verso il Signore che viene** (n. 29-31). Gesù è colui che **è venuto, viene e verrà**. Vivere aspettando il ritorno di Cristo dà alla storia una prospettiva nuova. Il tempo della storia che stiamo vivendo **è il tempo della Chiesa**, della presenza nascosta del Risorto e della **nostra responsabilità**: di una vigilanza che riempie di speranza l'attesa e carica la nostra libertà di una sete cristiana di giustizia. Il tempo che stiamo vivendo è un tempo povero e perciò assetato di spiritualità; la ragione tutta ripiegata sul dominio del mondo lascia l'uomo privo di respiro e dà alla Chiesa un compito urgente di testimoniare il dono dello Spirito e la possibilità di una vita spirituale. È anche un tempo nel quale l'uomo si sente trascinato in un processo di globalizzazione anonima e sente il bisogno di legami e di solidarietà e allora la testimonianza cristiana è confessione di un legame che giustifica e comanda l'amore ai fratelli e la creazione continua di vincoli di solidarietà.

Il **forte richiamo alla centralità di Gesù Cristo** lascia intravedere una sorta di preoccupata constatazione: che **al cristianesimo attuale possa sfuggire il nocciolo**; che Cristo cioè possa essere il grande sconosciuto proprio nelle nostre comunità e nella nostra coscienza di cristiani. E fa capire come il rilancio o la riforma del cristianesimo debba essere una vera e propria nuova evangelizzazione: **un annuncio rinnovato del Vangelo di Gesù**; e come **il cristianesimo debba essere sempre e anzitutto una conoscenza di Gesù Cristo.**

(Continua)

Quaresima Missionaria

Per la Quaresima il gruppo missionario di Zogno ha fatto proprie le iniziative proposte dal Centro Missionario Diocesano in favore di tre progetti per la Costa d'Avorio, Cuba e la Bolivia; eccoli:

COSTA D'AVORIO
La cura della vita

Il progetto dedicato a questo paese è di tipo sanitario ed è finalizzato a permettere a coloro che si trovano in condizioni economiche precarie l'accesso alle cure mediche di base.

Mira soprattutto a sostenere le spese per:
- la formazione di infermieri, medici e personale ausiliario,
- l'acquisto e la somministrazione dei vaccini a bambini e ragazzi da zero a tredici anni,
- l'acquisto di strumenti medici basilari (siringhe monouso, aghi, fili per suture, disinfettanti, garze...),
- la promozione di campagne di educazione sanitaria ed igienica,
- l'accompagnamento e la cura delle mamme durante la gravidanza, il parto e i primi mesi di vita del bambino.

CUBA
Per una chiesa in "costruzione"

Il progetto è dedicato:
- alla sistemazione del tetto della chiesa della comunità del villaggio agricolo di Cecilia, crollato in seguito alla trascuratezza e alla mancanza di fondi,
- all'acquisto di materiali per la catechesi di bambini, ragazzi giovani e adulti (quaderni, biro, matite, bibbie...),
- ad accompagnare giovani e adulti che si avvicinano alla fede cristiana,
- a sostenere la vita di ogni giorno degli abitanti della piccola comunità, che non sempre dispongono del necessario per una vita dignitosa (cibo, abbigliamento, scarpe).

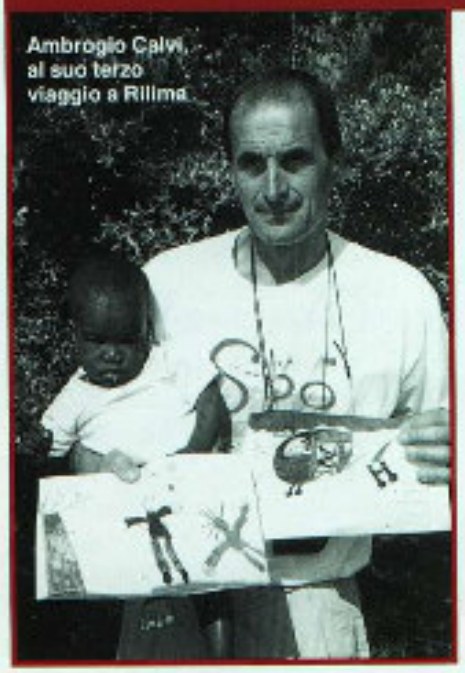
BOLIVIA
Per una maternità responsabile

Il progetto è destinato alla parrocchia di "Nuestra Senora de la Anunciacion" di un quartiere povero della periferia di Cochabamba, ed è rivolto a tutte le mamme e le famiglie della zona.

Mira in modo particolare a:
- favorire momenti di incontro per le mamme del distretto,
- offrire loro una formazione alimentare e sanitaria per la cura dei figli,
- aiutarle nell'organizzare l'economia domestica della propria famiglia,
- garantire loro assistenza medico-ginecologica,
- insegnare a realizzare piccoli lavori manuali utili alla famiglia.

I fondi raccolti- per questo scopo è stata collocata in Chiesa una cassetta- saranno consegnati al Centro Missionario Diocesano al termine della Quaresima.

MONDO MISSIONI


Ambrogio Calvi, al suo terzo viaggio a Rilima

CENTRO Santa MARIA di RILIMA

Al Centro continua la normale attività di accoglienza e assistenza ai piccoli della prima infanzia e ai più grandicelli con problemi di handicap. Chi ha avuto la possibilità di visionare la videocassetta (realizzata gratuitamente da Roberto Fustinoni presso "Studio Giallo"), nella quale viene illustrata la funzionalità del Centro e di tutte le sue strutture, avrà recepito non solo lo spirito umanitario con il quale quest'opera è stata realizzata ma anche il lavoro e il sacrificio che tuttora si compie per portarla avanti. Se qualcuno desidera avere la videocassetta la chieda al Rino.

Siamo in attesa dell'arrivo del 24° container per organizzare la partenza dei tecnici per il montaggio e il controllo dei macchinari. La pioggia tarda a venire, la gente prega e spera: senza pioggia niente semine e niente raccolti.

Offerte per il Centro consegnate a mano e mezzo di c/c **bancario 1/09** Banca Intesa - Filiale di Zogno **ABI 03069 CAB 53790** e c/c **POSTALE N° 37125838** per un totale di **5.950,00 Euro** utilizzati in parte per acquistare bende gessate, deflussori e materiale ortopedico.

Un grazie a tutto i benefattori e un augurio a Ambrogio perché abbia continuare.

Rino Berlendis

INVITO ALLA LETTURA

Il ben-essere in famiglia

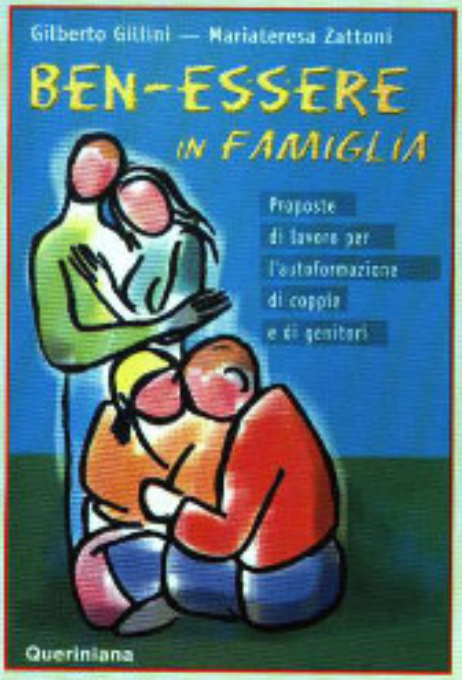
Con questo numero di *Zogno-Notizie*, la redazione intende proporre ai lettori un nuovo appuntamento che speriamo possa essere favorevolmente accolto anche nei prossimi mesi.

La nuova rubrica potrebbe essere intitolata "**Invito alla lettura**" e si propone di offrire una occasione di approfondimento di tematiche legate all'autoformazione, con particolare attenzione a quei problemi che, prima o poi, tutti ci troviamo a dover affrontare: dal rapporto di coppia come fidanzati a quello genitori-figli (nelle diverse fasce di crescita), dal problema del "disagio" (nelle sue varie espressioni) a quello dell'accoglienza e del volontariato, dal rapporto fede-scienza-morale (vedi il dibattito sulla clonazione) a quello sull'economia globale e sviluppo sostenibile (i paesi in via di sviluppo bussano sempre più insistentemente alla nostra porta), dal problema della guerra (con tutti i suoi drammi ma sempre prepotentemente attuale) al perché della malattia, del dolore, della morte, solo per citarne alcuni.

Un invito, quindi, a interrogarci sulla nostra vita, sempre, naturalmente, in un'ottica che ha come fondamento una scelta di vita cristiana che ci impegna quotidianamente e ci stimola in ogni attività e nel rapporto con gli altri.

In sostanza, chi vorrà presentare e far conoscere a tutti un testo, un articolo, un intervento particolarmente coinvolgente riguardante le tematiche proposte, potrà liberamente farlo rivolgendosi alla redazione che, a sua discrezione, pubblicherà gli articoli pervenuti e si impegnerà a mettere a disposizione di chi vorrà richiederlo, il materiale presentato.

Potrebbe essere anche l'occasione per organizzare incontri, dibattiti, piccoli gruppi di discussione, invitando autori di testi o persone direttamente coinvolte nel problema e che potrebbero esserci di stimolo e di aiuto con la presentazione di esperienze dirette particolarmente significative e coinvolgenti.



Per questa prima esperienza abbiamo scelto il volume:

Gillini Gilberto-Zattoni Mariateresa, *Ben-essere in famiglia*, Proposte di lavoro per l'autoformazione di coppie e di genitori, Editrice Queriniana, Brescia, 2002.

Si tratta del testo utilizzato nei recenti incontri del Gruppo Famiglia che, con l'aiuto di don Emilio Brozzoni, ha affrontato alcune problematiche riguardanti, come ben specifica il titolo del libro, lo "stare bene" in famiglia: un argomento sempre attuale e mai esaurito che ci chiede un coinvolgimento diretto sia nei confronti dei rapporti col coniuge che per quanto riguarda i figli, per quelli con i nonni che tra fratelli, per non parlare del tema della prevenzione della devianza o del distacco adolescenziale.

Il fatto che il testo, edito nel 1994, sia alla sua settima edizione, la dice lunga sulla sua fortuna editoriale ma anche sulla sua serietà: i due autori, sia singolarmente che insieme o con altri, hanno al loro attivo numerose pubblicazioni su argomenti familiari e pedagogici. Leggiamo nella prefazione di Virgilio Melchiorre alla prima edizione che il volume è "uno strumento di lavoro" che presenta "una serie di modelli che accompagnano via via i tempi diversi di una giovane coppia: dal suo formarsi al suo diventar parentela al suo farsi famiglia allargata, con tutti i problemi e i conflitti che le diversità comportano, che la crescita dei figli inevitabilmente esige".

Non si tratta di un libro scritto nel senso comune e tradizionale del termine: è diviso infatti in sedici "tappe"; ciascuna esplicita chiaramente l'obiettivo, sviluppa in poche pagine la tematica e propone dei "laboratori" di discussione a partire da esperienze realmente vissute; al termine di ciascun laboratorio (storie di vita quotidiana che gli autori hanno mediato dalla loro esperienza lavorativa nel campo educativo), alcune domande ci aiutano nella discussione.

Il testo può tranquillamente essere letto come approfondimento personale ma meglio sarebbe una lettura di coppia e ancor più coinvolgente una lettura di gruppo con l'aiuto di un "mediatore", non necessariamente un esperto ma qualcuno scelto dal gruppo, che dia a tutti la possibilità di esprimersi e che richiami alla consegna.

Posso dire infatti che è facile "lasciarsi prendere la mano" e vedere rispecchiate, nei casi pratici suggeriti, situazioni di vita che abbiamo direttamente vissuto o che ci coinvolgono al momento: allora tutti vorremmo dire come la pensiamo in proposito, quale sarebbe o quale è stato il nostro atteggiamento nei confronti della situazione reale che ci viene proposta, nella quale magari ci siamo trovati direttamente coinvolti e siamo stati chiamati a dare una risposta "immediata": ma dalla semplice descrizione del "cosa ho fatto io e come mi sono comportato in quella situazione" siamo invitati a chiederci se il nostro atteggiamento ha avuto e ha come obiettivo il "ben-essere" nei rapporti con gli altri componenti della famiglia o non sia stata piuttosto una reazione di comodo che spesso evita il problema che abbiamo di fronte se addirittura non lo aggrava.

Il crocifisso nella nostra cultura

Nelle settimane precedenti s'è parlato parecchio dell'affissione dell'emblema della Cristianità nelle aule scolastiche e negli uffici pubblici di tutto il territorio nazionale. Molti infatti hanno ravvisato nel crocifisso una violazione della libertà d'espressione, e del carattere non confessionale che dovrebbe assumere lo Stato e le sue Istituzioni. Molte critiche son state mosse ai fautori di tale decisione, e talune parti hanno definito, molto irrispettosamente, il crocifisso come un simbolo di violenza.

Forse la cultura di questa società consumistica e globalizzata (e vorrei aggiungere alquanto qualunquista) ha indotto a scordare certi valori e tradizioni da millenni proprie del Popolo Italiano ed Europeo. Dunque è così che qualcuno ignora la storia del Cristianesimo, che affonda le sue radici proprio nel nostro paese. È infatti certo che, sebbene nato in Palestina, Cristo e specialmente i discepoli s'avvalsero di Roma, come veicolo trainante per la diffusione della nuova dottrina. Questa, nonostante le persecuzioni dei primi secoli (cominciate al tempo di Nerone, conclusesi sotto Diocleziano), s'espanse abbastanza rapidamente, tanto che nel 313 l'imperatore Costantino riconobbe la libertà di culto per i cristiani, e alcuni anni dopo (380) l'imperatore Teodosio la proclamava religione di stato. La nuova religione riconosciuta ebbe funzione unificatrice fino al crollo dell'Impero Romano d'Occidente, convenzionalmente fissato nel 476. Da qui la storia della cristianità assume maggior rilievo in Oriente, dove continuava ad esistere un Impero Romano, che col tempo assunse caratteristiche di stampo più ellenistico. Questa entità era di lingua greca, e di religione cristiana. Fu probabilmente la diversità culturale greca rispetto a quella romana ad essere una concausa dello scisma dalla chiesa romana avvenuto nel 1054.

Nel frattempo la situazione in Occidente era propizia per la giovine istituzione ecclesiastica; la diffusione della dottrina cristiana anche fra i sopraggiunti barbari procurò ai rappresentanti della Chiesa un certo prestigio e alla stessa Chiesa un certo peso politico. Tanto che con le terre ricevute nel corso dei secoli venne istituito uno stato pontificio, che è tuttora esistente, ed è una delle più antiche entità statali esistenti in Europa.

Nel 1054, come poc'anzi anticipato, avvenne lo scisma tra la chiesa greco-bizantina, e quella cattolico-romana. Tale divisione fu determinata dalla divergenza d'idee riguardo alle immagini sacre (iconoclastia), e a causa della questione del primato del pontefice romano, e del *filioque*.

La Chiesa del medioevo assunse un notevole potere politico, tanto che talvolta alcuni papi (Innocenzo III e Bonifacio VIII in particolare) si sostituirono all'imperatore in persona, dando origine al fenomeno denominato teocrazia.

A cause più giustificabili, come le crociate per il recupero del Sacro Sepolcro e la salvaguardia dei cristiani di Gerusalemme, o la difesa dell'Europa dagli arabi (sconfitti in Spagna prima e a Lepanto poi), si affiancarono pagine più tetre e

Crocifisso eseguito da Cimabue nel 1275

oscure. È il caso dell'inquisizione, delle indicibili torture inflitte, delle persone arse vive al rogo, o anche della vendita delle indulgenze (proprio queste ultime saranno causa dello scisma del 1517 con la chiesa protestante).

Ad ogni modo l'istituzione ecclesiastica determinò (e continua a caratterizzare) il modo di vivere delle genti d'Europa dal nord Europa all'Italia, dando origine a una serie di tradizioni, usi e costumi, molti dei quali perdurano tuttora. A parte questi elementi, l'influsso esercitato dal Cristianesimo sulle coscienze e sulla mentalità comune è notevole, ed evidente a tutti noi. Nella società in cui viviamo oggi godiamo di certi diritti e privilegi sociali che nelle altre società, per esempio quelle Orientali, non ancora esistono. Viene a questo proposito spontaneo il paragone con l'islam, religione che a forza si sta insinuando all'interno del nostro territorio nazionale. Vediamo ad esempio come l'applicazione della legge coranica in molti paesi islamici comporti sanzioni violente ai trasgressori (pena di morte per assassini e adultere, mutilazione per i ladri...), e quindi, come in generale il sistema giudiziario si fondi sulla punizione e non sul recupero del condannato come invece avviene nei paesi dell'Occidente cristiano (e a tale proposito chiaramente visibile un analogia con la dottrina evangelica del perdono). È perciò grazie al Cristianesimo ed in modo altrettanto determinante alle innovazioni illuministiche che la nostra società ha potuto acquisire una mentalità più aperta e tollerante, che, come sappiamo, non è cosa così scontata in molte parti del mondo. Anche in questi tempi di guerra la gente si schiera per la pace e per la solidarietà; a tal proposito un esempio tangibile è stata sicuramente la mobilitazione di moltissime persone per aiutare in ogni modo i cittadini di Brembilla durante le tragiche circostanze dei mesi scorsi. Volendo poi andare più indietro nel tempo tutti noi possiamo leggere sulla facciata della nostra chiesa come la costruzione di essa sia avvenuta grazie alle offerte della gente del paese. Questi sono solamente due esempi per restare nel nostro piccolo, ma è chiaro come la solidarietà nel mondo cristiano sia in generale cosa alquanto frequente e sentita (pensiamo ai missionari dislocati in tutto il mondo).

Chi perciò si oppone all'esposizione dei simboli cristiani nei luoghi pubblici, seppur apportando varie motivazioni, non vuole ammettere una parte evidentissima della propria cultura, e quasi sembra disconoscere o rinnegare le proprie radici. Ciò dovrebbe essere un fatto piuttosto preoccupante poiché sintomo della mancanza d'una certa identità culturale, oltre che religiosa. Tuttavia ciò non sembra poi così grave, in tempi dove l'indifferenza verso certe questioni, dalla moltitudine ritenute banali, vige sovrana e incontrastata. La mentalità attuale, sempre più atea o agnostica, si rispecchia anche nel mondo politico, tanto che, nella nascitura costituzione dell'Unione Europea sembrava non esserci posto neppure per un articolo riguardante Dio e la religione.

È comunque vero che qualcuno ha obiettato a questo, facendo riferimento alle radici giudaico-cristiane del Vecchio Continente, ma anche ciò risulta essere inesatto, perché è storicamente provato come Cristianesimo ed Ebraismo non abbiano avuto una convivenza serena e armoniosa in questi due millenni, e come questa seconda religione conti un numero di proseliti decisamente minore rispetto alla prima.

Malauguratamente sempre più persone perdono il contatto con la divinità, anche a causa del fatto che viviamo in un sistema dove talvolta Dio non viene considerato più che una libertà d'espressione o un semplice diritto personale, come può essere quello di dire o pensare qualcosa.

Ad ogni modo, è possibile cercare di celare la realtà cristiana a noi circostante o peggio, fingere che non esista? Anche pensando alle cose più banali, come le festività, o le maggiori ricorrenze, comprendiamo come viviamo in una realtà fittamente legata alla religione ed ai suoi usi. Naturalmente, essere cristiani implica ben altro, l'adesione ad una determinata dottrina, il rispetto di certi comandamenti, e con la presenza di vessilli cristiani non si vuole certo obbligare ad aderire a tale confessione, ma anche chi non si professa cristiano non può negare di essere profondamente influenzato nel suo modo di vivere da tale corrente religiosa, e in definitiva di appartenervi anche solo in quella che è la frangia prettamente culturale.

Concludo definitivamente riallacciandomi dunque a quello che era il discorso di partenza, e ossia dell'impossibilità di rifiutare un simbolo che in fin dei conti, oltre che tassello fondamentale della nostra cultura e società, risulta un emblema quanto più universale ed unificante, nonché portatore d'un messaggio di pace ed amore; ma purtroppo c'è sempre chi ha interesse a gettare la discordia e ad alimentare polemiche sterili, ma forse, nel 2003, certe strumentalizzazioni politiche sarebbe lecito non aspettarsele più.

M

Ricordiamoli

LUIGI RISI
25-4-1974

ANTONIO PIETRO SONZOGNI
27-3-1993

PIERINO CARMINATI
10-4-1993

MARIA GIRARDI
30-1-1993

DUCCIO GAROFANO
11-4-1993

ALESSIO CARMINATI
8-4-1994

RINA BARONI
15-4-2001

GIANNI MASCHERONI
24-1-2003

SANTO CERONI
27-2-2003

LUCIA SONZOGNI
28-2-2003

Hanno raggiunto la casa del Padre

ANTONI PESENTI di anni 79, **il 19 febbraio**
DELFINA TERESA VENZI di anni 85, **il 25 febbraio**
SANTO ALESSIO CERONI di anni 67, **il 27 febbraio**
LUCIA SONZOGNI di anni 61, **il 28 febbraio**
ANGELA GOTTI di anni 89, **il 5 marzo**
ROSA SANTA VOLONTÈ di anni 98, **l'11 marzo**
PAOLINA GIUSEPPINA MAINI di anni 90, **il 13 marzo**
CATERINA BENINTENDI di anni 64, **il 17 marzo**
MARGHERITA RUGGERI di anni 93, **il 21 marzo**

PAOLINA MAINI
13-3-2003

AVVISO AI LETTORI

Alcuni lettori non hanno ancora rinnovato l'abbonamento a "Zogno Notizie" 2003. Chi intendesse farlo potrà rivolgersi al sagrista Giorgio, al parroco don Angelo o al curato don Paolo, entro e non oltre il 15 APRILE 2003. Questo è l'ultimo numero che spediamo a chi non avesse ancora rinnovato l'abbonamento.

LA REDAZIONE

RESOCONTO FEBBRAIO 2003

Offerta funerale Adolfo Luigi Mascheroni	€	300,00
Offerta funerale Gianni Mascheroni	€	100,00
Offerta funerale Amabile Ruggeri	€	500,00
Offerta funerale Luigia Capelli	€	285,00
Offerta funerale Angela Scotti	€	250,00
Offerta funerale Antonio Pesenti	€	250,00
In M. Annamaria Galizzi	€	25,00
In M. Pesenti	€	30,00
In M. coniugi Propersi	€	100,00
In M. N.N.	€	50,00
In M. N.N.	€	50,00
Da don Umberto	€	175,00
Rinnovo "Zogno Notizie"	€	995,00
Vendita "Zogno Notizie"	€	21,64

Affitto	€	516,50
Per le missioni	€	100,00
Offerta per candele (candelora)	€	305,90
Elemosine 27 - 2 febbraio	€	1.047,05
Elemosine 3 - 9	€	789,11
Elemosine 10 - 16	€	727,84
Elemosine 17 - 22	€	359,90
Giornata del Seminario (parrocchia) 23 febbraio	€	823,35
Giornata del Seminario (casa di riposo)	€	60,00
M.V.B. per Opera Pia Caritas	€	**265,72**
M.I.T.I. per Opera Pia Caritas	€	**53,04**
ENTRATE	€	**7.861,29**

Carissimo don Angelo...

Carissimo don Angelo vorrei poter esprimere anch'io la mia opinione sulle feste fatte in oratorio e gentilmente le chiedo che questa mia lettera venga pubblicata.

Grazie, una nonna di Zogno

IL COMPLEANNO PER ME.... Sono una nonna che felicemente ha visto nascere ben 12 nipotini, il più piccolo ha 2 anni, il più grande ne ha 24.

Quando ero piccola io, festeggiare il compleanno era molto difficile... le guerre, la povertà, la fame...

Mi ricordo che aspettavo con ansia quel giorno, perché era speciale e unico, perché capivo che mia madre faceva salti mortali per farmi una torta; noi eravamo otto fratelli e accontentare tutti voleva dire per lei sacrificio e rinunzia.

Crescendo mi sono ripromessa che non avrei mai fatto mancare ai miei quattro figli la gioia di festeggiare con i loro amici il compleanno, perché, primo, ognuno di loro lo meritava, secondo, perché volevo trasmettergli ciò che avevo provato io, anche se a quei tempi non c'era la possibilità e l'usanza di poterlo festeggiare in oratorio.

Poi questa usanza l'ho tramandata ai miei nipoti...12 nipoti, no... diciamo 11 perché il piccolo or ora non si sa come la pensa... dunque 11 nipoti = 11 teste, 11 caratteri diversi. Ognuno di loro con i propri gusti, le proprie idee e quando si parla e si parlava di compleanni c'è e c'era un gran vociare... *"A me piacerebbe invitare i miei amici di scuola... Io la mia squadra... Io invito solo... Io voglio farlo in oratorio, così posso giocare al pallone... c'è un grande campo... Io invece mi diverto andare sull'altalena e posso correre, giocare, urlare... senza dar fastidio a nessuno... io non ci penso nemmeno, a me piace festeggiarlo qui in casa...".*

Insomma 11 teste che per accontentarle tutte..., eppure ogni volta la festa riusciva perfettamente, si partiva con un numero di bambini e alla fine ce ne ritrovavamo il doppio, giocavano si aggregavano altri e poi tutti insieme per una fetta di torta.

Vedere i volti, dei miei nipotini, così raggianti di gioia e felici per quel giorno così speciale, mi fa e mi faceva gioire in tal modo che alla sera, prima di andare a letto ringraziavo il Signore per avermi dato la possibilità di crescere, diventare moglie, madre e nonna.

Con questo non voglio dire che la mia vita si è basata soltanto sui compleanni, volevo solo far conoscere la mia esperienza a tutti quelli che leggono il bollettino. Vedere la gioia di un bimbo supera ogni regalo... torta... panini... e via dicendo. La loro gioia è ovunque loro festeggino il compleanno, il luogo e il modo è superfluo e se i bambini decidono di farlo o non farlo in oratorio o se vogliano giocare tra di loro o giocare con qualcuno che li segua o se ci siano miriadi di dolci o una semplice torta tutto questo non conta nulla l'importante è ... **la loro felicità**.

Una nonna di Zogno